

©  di Raffaella Polverini

via Don Cesare Ferrari 8/c, 27020 Trivolzio (Pavia)
www.kabaedizioni.com

Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo,
non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta dell'autore.

Finito di stampare nel mese di DICEMBRE 2019 da


Loretaprint
La Tipografia Digitale

RAFFAELLA
POLVERINI

INTERIOR
DEVICE

INDICE

| | |
|--------------------------|-----|
| IL PRANZO | 7 |
| SINCRONIZZAZIONE | 23 |
| L'EVENTO | 31 |
| L'AMICO | 43 |
| L'MPT NESS 2 | 55 |
| L'INDAGINE..... | 63 |
| PURO TERRORE | 75 |
| GREGORIO È SPARITO | 85 |
| LA PROPOSTA | 97 |
| LA SERATA FILM | 105 |
| LA SCOPERTA | 117 |
| IL PIANO | 129 |
| LOBIKO | 135 |
| IL RITORNO | 151 |
| INTERIOR DEVICE | 165 |

IL PRANZO

Bella, bellissima! Nessuno dei suoi compagni aveva mai visto un'abitazione così moderna e tecnologica. Certo, sempre più case si avvalevano delle magie della domotica, ma questi erano dispositivi e software di ultima generazione. Suo padre li aveva personalmente installati e testati.

Claudio sapeva benissimo che era impossibile rimanere indifferenti davanti a tanto sfarzo High Tech. Per questo invitava spesso le ragazze che gli piacevano e i ragazzi che voleva conoscere. Ad alcuni di loro era interessato unicamente per poterli sfruttare, prosciugare o come diceva lui 'spremere come un limone ed esaurire come una pila.'

"Ehi Claudio, chi è quello sfigato che non si smolla dalla libreria di tuo padre?"

"Chi? Pel di carota?"



"Sì, proprio quello" sghignazzò Paolo.
"L'ultimo acquisto della nostra classe.
È arrivato questa settimana, mentre tu
te la godevi bellamente in montagna.
Non mi ricordo da dove viene... Parma,
Piacenza. Solita storia della madre che
è stata trasferita, genitori separati,
secchione, insomma un nerd DOC..." ag-
giunse Claudio senza neanche degnarlo
di uno sguardo.

"Bravo in?" riprese Paolo.

"Direi in tutto. Bello sveglio in mate-
matica... Quello che mi serviva!" conclu-
se il padrone di casa, dando una bella
pacca sulle spalle all'amico, che lo
ricambiò con una sonora risata.

Lo sfortunato protagonista della con-
versazione, nel frattempo, aveva attir-
rato ulteriormente l'attenzione, caden-
do rovinosamente sul mucchio di zaini,
gettati senza cura sul pavimento.

"Ehi coso! Com'è che ti chiami? Non mi
distruggere la casa!" Claudio lo stava
finalmente fissando con un'espressione
alquanto scocciata, incurante del fatto
che il povero malcapitato fosse ancora
spalmato per terra, quasi risucchiato
da giacche, libri e borse.

"Andrea, sono Andrea..." e più provava a
rialzarsi e più si ritrovava oggetti e



vestiario fra piedi e gambe.

"Tiralò un po' su quel cretino," urlò Claudio a uno dei ragazzi che, proprio come lui, si stava godendo la patetica scena, invece di aiutarlo. "Altrimenti mi ribalta il tavolo con le ceramiche di mia madre."

Una mano, seguita da un braccio sottile sottile, apparve improvvisamente davanti ad Andrea. Un braccino, avrebbe detto a prima vista, ma con una gran forza, lo tirò su in pochi istanti. Ancora più grande fu la sorpresa quando si rese conto che il suo appiglio apparteneva a una ragazza esile e non troppo alta. "Tutto bene?" gli chiese la sorprendente eroina.

"La luce, la voce..." fu tutto quello che Andrea riuscì a bofonchiare.

La ragazza lo strattonò per riprendere possesso della sua mano e, supportata da un gruppetto di amiche, si allontanò ridacchiando insieme a loro, per l'estrema goffaggine e stramberia del compagno.

"Cos'è che farfugli 'carotene'?" intervenne Paolo che apparve, come per magia, al posto del gruppetto.

"Carotene? Che genio, ma allora ogni tanto lo apri il libro di scienze" l'apostrofò Claudio.

Paolo non rispose per non attirare su di sé l'ironia dei compagni.

"Sono caduto perché si è accesa all'improvviso una luce e una voce mi ha domandato cosa stessi cercando." Andrea lo tolse dall'impaccio cercando, in qualche modo, di dare un senso all'accaduto. "Che imbranato! Il genio è questo qui! Lo scemo non ha ancor capito che la tua casa è più intelligente di lui!"

Si sbellicarono tutti a gran voce e scomparvero, uno dopo l'altro, dall'immenso salone lasciando, appoggiata alla porta, l'unica persona che sembrava interessata alla sorte dello sconsolato Andrea.

"Ti abituerai" disse a bassa voce la ragazza. "La casa di Claudio è super tecnologica. Il padre è un ingegnere e lavora nell'ambito della domotica. Vedrai quando ti capiterà di andare in bagno!" e uno splendido sorriso, il più bello che Andrea avesse mai visto, illuminò il bellissimo viso della sua compagna. Il ragazzo arrossì vistosamente e fece finta di raccogliere qualcosa dal cumulo indistinto che lo aveva inghiottito impietosamente poco prima.

Quando finalmente decise di girarsi, perché le sue guance ardevano con minor

intensità, realizzò di essere rimasto solo. La sua 'salvatrice' se n'era andata e lui era stato un emerito cafone ad averle voltato le spalle. Le sue guance si riaccesero come due fiamme appena inondate da un getto di alcol.

"Che scemo, scemo e poi scemo..." sospirò Andrea a voce un po' troppo alta.

"Puoi dirlo forte, bello!" gli rispose Paolo, che era tornato solo per prendere il suo pacchetto di sigarette dallo zaino.

"Guarda che casino hai fatto... me le hai schiacciate tutte, altro che scemo! Carotene imbranato!" e lo spinse, facendolo cadere nuovamente.

La sua prima settimana di scuola era finita. L'invito a casa di Claudio per un pranzo fra compagni era arrivato a sorpresa; un bel regalo inaspettato. Forse, addirittura la cosa più bella che gli fosse capitata nell'ultimo anno almeno, dopo il licenziamento del padre, il divorzio dei suoi genitori e il trasferimento a casa dei nonni con la mamma, in perenne crisi depressiva ed esistenziale. Alla fine, questo incontro si era rivelato un disastro come tutta la sua vita, ultimamente. Si sentiva come quegli zaini e giacche

sulle quali era pateticamente caduto: un groviglio di cose ricolme di altre cose, stropicciate, calpestate, scarabocchiate e maltrattate.

Dopo aver mangiato un po' in disparte, perché nessuno lo aveva fatto sedere intorno all'enorme tavolo della cucina, aveva preferito inventare una banale scusa per andar via da quel posto, ostile verso di lui come tutti quelli che c'erano dentro.

"Carotene, dai, non te ne andare! Non ce li fai un po' di compiti?" rincarò la dose Paolo.

Non era già stato umiliato a sufficienza? Andrea fece finta di non aver sentito e si allontanò fra le risate di quel gruppo di sconosciuti che lo stava fissando, come tanti altri prima di loro, solo per prenderlo in giro.

Afferrò le sue cose e si avvicinò alla porta, che si aprì da sola e lo salutò. Be', forse la casa aveva riguadagnato qualche punto! Rispose al robotico addio e sparì fra l'indifferenza generale.

"Ciao piccolo. Come è andato il pranzo con i tuoi nuovi amici?" La nonna lo stava aspettando sul pianerottolo, parlando a voce alta come al solito, perché era sorda come una campana.

Aspettò di essere davanti alla porta di casa prima di risponderle: "Nonna, shhhh, ai tuoi vicini non interessa la mia vita privata!"

"Arnoldo, è arrivato Andrea... dal pranzo con i suoi compagni..." la nonna continuava a parlare, anzi a urlare, senza curarsi minimamente né di quello che le aveva detto il nipote né dei suoi dirimpettai. Prima fra tutti la vecchietta della porta accanto che, al minimo rumore, la apriva lentamente per vedere chi fosse arrivato e soprattutto per sentire meglio quello che veniva detto! "Tutto bene, nonna!" Andrea entrò e richiuse velocemente la porta alle sue spalle, non prima di aver abbozzato, per educazione, un cenno di saluto alla vecchietta che origliava con grande interesse. La donnina, quasi offesa, si ritirò stizzita senza ricambiare.

"Hai mangiato? Hai ancora fame?" chiese la nonna che nel frattempo si era già diretta verso la cucina pronta a spazzellare qualcosa.

"Sì, nonna, ho mangiato abbastanza. Non voglio niente... No, non riscaldare la pasta, sono solo le tre del pomeriggio!" Andrea sapeva che per la sua famiglia l'alimentazione era fundamenta-

le. Un bel piatto di pasta va bene a tutte le ore!

"Solo un piatto, amore della nonna!" L'unico modo per sfuggire all'insistenza della donna era barricarsi in bagno o nella stanza, lasciandola sola fra pentole, piatti e cibo. Solo di fronte al prolungato silenzio demordeva, richiudendo con la pellicola trasparente gli avanzi appena riscaldati o dentro contenitori datati e lisi.

La casa dei nonni era piccola. Sua madre doveva aprire tutti i giorni il divano letto nel salottino e spesso, troppo stanca per farlo, si rannicchiava fra i cuscini pieni dei peli dei tre gatti che da tempo erano entrati a far parte della famiglia. Probabilmente, più loro di suo padre, che non aveva mai avuto un buon rapporto con i suoceri.

La stanza di Andrea era un angusto ripostiglio che aveva accolto a fatica uno scomodo lettino pieghevole, recuperato dal portinaio nella cantina di un anziano appena passato a miglior vita. Uno scaffale logoro, scrostato e sbilenco raccoglieva tutte le sue cose, soprattutto i libri di scuola e la sua raccolta di fumetti: l'unica cosa che non aveva assolutamente voluto lasciare

nella vecchia casa, dove ancora viveva il padre. Il solito portinaio traffichino aveva trovato i resti di un tavolone, poi segato a metà per creare una mini-scrivania, rattoppata e dipinta di rosa, colore avanzato all'ometto dopo aver ridipinto la stanza della nipote. Inchiodata alla bene e meglio allo scaffale, per non perdere troppo tempo a cercare altri due improbabili rialzi per sostenerla, l'inguardabile struttura sosteneva solo il peso di un porta foto. Tutta la superficie calpestabile era stata usata: rimanevano solo una ventina di centimetri fra il letto e il bizzarro mobilio, appena sufficienti a posare a terra i piedi ogni mattina per iniziare la giornata.

Andrea guardò sconsolato quel tugurio nel quale non poteva neanche buttare le cose per terra, come a casa di Claudio. Non aveva neanche uno spazio vitale adeguato, altro che super tecnologia, domotica e cavolate simili! Si lasciò andare lentamente su quello scomodo giaciglio, per paura di romperlo. Scricchiolava ogni volta che si muoveva!

Incrociò le braccia sul petto, come una povera salma abbandonata e l'immagine lo rattristò ancor di più. Con questo

pensiero nella mente iniziò a fissare il soffitto. Fra le crepe e l'intonaco scrostato, senza usare Paint o chissà quale magico software, Andrea immaginò un dipinto di Michelangelo e con un lieve sorriso sulle labbra si addormentò. Un boato lo fece risvegliare improvvisamente. Si ritrovò sudato e avvolto dal buio più assoluto. Tutto quello che lo circondava era più cupo e triste che mai. Nero, solo nero!

Anche dal piccolo lucernaio non filtrava nemmeno quel flebile filo di luce al quale si era ormai abituato e che le prime notti non lo faceva addormentare. Attraverso quei quattro pezzi di legno consumati che incorniciavano una lastra di vetro sporco, imprigionata nel soffitto, dando quasi l'impressione di voler cadere sotto il peso del cielo, si percepiva solo l'oscurità.

Doveva essere sicuramente notte.

Non riusciva però a darsi una spiegazione sull'assenza di quella luce che aveva sempre superato quel rettangolo opaco, inondando dall'alto, come un improbabile Pantheon, quella triste stanzetta.

Persino le pareti apparivano più grandi, senza un inizio né una fine.

Sentiva le sue gambe pesanti; tutto il

suo corpo lo era, tranne la testa che fluttuava leggera. Questa era la sensazione. Si muoveva ondeggiante, quasi staccata dal resto. Poteva vedersi, fermo e immobile su quello scomodo letto. Dall'alto tutto appariva più piccolo e allo stesso tempo, immenso. L'impalpabile buio che lo avvolgeva lo spaventava e lo affascinava. Stava certamente sognando; o forse quegli sciocchi dei suoi compagni lo avevano drogato. Paolo e Claudio... loro erano tipi da scherzi del genere. Lei no! Il pensiero della ragazza che lo aveva soccorso lo fece sorridere, per poi sprofondare nuovamente in quello strano stato vegetativo. A un tratto percepì chiaramente il sangue pulsare nelle sue vene e un brivido lo attraversò, scatenando un profondo senso di paura, di puro terrore, intenso e sconfinato, come la stanza stessa. Non era più solo, ne era sicuro. Qualcosa o qualcuno divideva quelle tenebre insieme a lui.

Non lo vedeva, ma era lì; e ora che anche la sua testa era incollata a qual materasso, non c'era più niente di affascinante, era rimasto solo un profondo senso di panico.

Andrea tentò di muoversi più volte, vo-

leva scappare, gridare, ma del suo povero corpo non rispondeva più nulla, neppure gli occhi: fissi, incollati, cristallizzati in quelle orbite piene di sgomento.

'Era forse questo che si provava prima di morire?' Pensò disperato, sempre più stanco, esanime, miseramente smarrito nell'oblio.

La disperazione divenne angoscia quando si rese conto che qualcosa lo stava letteralmente risucchiando.

Consumato a poco a poco, scompariva, svaniva, diminuiva nel proprio essere, nella più profonda essenza interiore. Si dissolveva gradualmente, mentre la comprensione dell'altro, qualsiasi cosa fosse, diveniva più forte. Assurdo, improbabile o incredibile che potesse essere definito, lui stava svanendo, mentre tutto il resto lo sovrastava e quella cosa cresceva, totalitaria, inglobante, ogni secondo di più.

Era rimasta una briciola di sé, di quello che era stato, anche se per poco tempo e con ben poche soddisfazioni. Andrea, ormai, era un microscopico puntino, un soffio, un alito, un ultimo respiro. Forse proprio quello esalato prima di morire?

Quell'ultimo istante nel quale si vede

scorrere, come in un film, tutta la propria vita?

Aveva sempre odiato questo argomento, il preferito della nonna e ora, ancora pochi secondi e sarebbe scomparso completamente, circondato, incorporato, assorbito da quella densa oscurità che aveva una SUA essenza, oltre a quella che lentamente gli aveva sottratto. Aveva una SUA... vita! Mentre a lui rimaneva, probabilmente, solo... LA MORTE! Una mano, un braccio... aveva già visto quella scena. Qualcuno lo stava tirando su ancora una volta. Sfortunatamente, non era la sua graziosa compagna.

"Mamma!" gridò Andrea, fra il disperato e il sollevato.

"Ma cosa hai mangiato dai tuoi amici? Non è che hai preso qualcosa?" la mamma abbandonò quei modi vagamente gentili usati per svegliarlo e lo strattonò in cerca di un'immediata risposta.

"Mangiato? Amici?" Il ragazzo era più confuso che mai.

Richiamata all'ordine dalla nonna, che mai prima di allora aveva visto apparire nella sua camera con così tanto piacere, la mamma mollò la presa. Sbuffando si alzò di scatto imboccando l'uscita.

"Te l'avevo detto di farti un bel piatto di pasta. Sei debole, ecco cosa sei.

Denutrito!" La nonna aveva elargito la sua perla di saggezza quotidiana e, fortunatamente, dopo qualche secondo seguì l'esempio della figlia, lasciandolo finalmente solo.

Andrea scrutò la stanza: piccola, scolorita, scrostata e piena di vecchi mobili che avevano ormai perso il diritto di essere definiti tali.

Era proprio il suo tugurio.

Era tutto svanito, ma non lui! Bastò questo per strappargli un sorriso in quella strana giornata.

Nel week-end non si alzò quasi mai dal letto, fece finta di non sentirsi bene e la mamma lo lasciò tranquillo.

"Chissà quali schifezze avrai mangiato!" commentò la nonna, mentre passava per l'ennesima volta la mano sulla sua fronte per scongiurare un bel febbrone.

"L'influenza, nonna" Andrea improvvisò un improbabile starnuto, coperto dal cigolio del letto. L'anziana prese la via della cucina ripetendo la parola 'schifezze' almeno altre cinque volte. Non stava affatto male, ma quella sensazione di svuotamento lo aveva spossato. Nient'altro che un sogno, certo, ma il più strano che avesse mai fatto in tutta la sua tribolata vita.

I compiti non erano molti e passò il sabato e la domenica a leggere, anzi a rileggere, i suoi fumetti preferiti. Amava divorare libri e manga perché poteva fuggire, vivere vite parallele, conoscere mondi diversi, essere diverso. Era quasi sempre il protagonista di quelle storie, l'eroe indiscusso, il bello della situazione, quello smart, quello figo, quello intelligente... E nessuno poteva impedirglielo. La sua fantasia era preziosa, il suo tesoro più importante, l'unico. Il suo, assolutamente SUO e immenso, illimitato, bellissimo Potere.

Era un po' infantile, forse, ma la sua realtà era già abbastanza difficile e triste.

Cosa c'era di male a voler essere felice? Il modo contava poi così tanto?

Quell'incubo, quel sentirsi risucchiato e svuotato, l'aveva provato veramente! Un'emozione incredibilmente reale, concreta, palpabile, sconcertante per la sua veridicità!

E allora?

Perché non poteva raggiungere un certo grado di soddisfazione, un piacevole stato di benessere attraverso la sua fantasia?

Questo principio non poteva mica valere solo per le cose brutte!?!
Riflessioni assurde, domande senza senso. Pensava troppo, ne era consapevole.



SINCRONIZZAZIONE

La campanella e il continuo chiacchiericcio lo riportarono brutalmente nella sua classe. Il week-end era finito. La fantasia era certamente sua, libera e potente, ma con incredibili limitazioni di tempo e spazio. Qui e ora non la poteva più usare. Il prof di matematica stava avviando la sua lezione e c'era ben poco da immaginare.

"Ciao Carotene!" sibilò qualcuno alle sue spalle. Andrea decise di non voltarsi per non essere beccato dal prof. "Ehi... mi senti rimba?" l'essere indefinito tentava in tutti i modi di attirare la sua attenzione.

"Lascialo stare" intervenne inaspettatamente in sua difesa un altro interlocutore. Andrea si voltò sorpreso e si ritrovò davanti la faccia canzonante di Claudio.

"Coso, scusa, ma non ricordo ancora il tuo nome! Hai fatto i compiti di mate?" Altro che difesa: aveva solo anticipato la richiesta dell'amico.

"Ma certo che li ha fatti! Ti pare!" disse Paolo. "Dai, passa e condividi Carotene!" terminò.

Il fastidioso scambio fu interrotto dal professore che, identificati i colpevoli, non esitò a ritirare il quadernone anche ad Andrea.

Ogni giornata aveva le sue sfide e le sue gioie, per Andrea però, queste ultime erano quasi tutte virtuali; ma non come quelle vissute dai suoi compagni, che passavano ore e ore davanti a dispositivi di ogni genere e tipo. Non avevano neanche più bisogno di uscire per vedersi, le loro voci, le urla, gli insulti e le parolacce echeggiavano nei salotti di tutti, attraverso speaker e cuffie pensate proprio per questo. Inventate per svuotare i portafogli degli adulti e per riempire i pomeriggi dei loro figli, lasciati soli a casa davanti a un videogioco.

Quella di Andrea, quando si perdeva nei mondi fantastici dei suoi libri, non era quell'assurda allegria, quel coinvolgimento che tutti quei ragazzi pro-

vavano, mentre perdevano la cognizione del tempo. Questo nuovo popolo di cyber combattenti fluttuava in ambienti digitali spettacolari, appositamente programmati per intrattenerli il più a lungo possibile.

Lui non si esaltava davanti a strampalati e coloratissimi guerrieri da scegliere con il joystick. Bellissimi e imponenti, anche se, i personaggi femminili si presentavano in pose adatte più a un set fotografico o a una sfilata che a una letale battaglia. Alti, muscolosi, vestiti di tutto punto, come tanti ninja con l'uniforme alla moda, sempre pronti a improvvisare buffi balletti, prima di massacrare tutti, con fucili e armi di ultima generazione.

No, Andrea non aveva la PlayStation, neanche la Wii e ancor meno la Nintendo Switch. Non possedeva neppure un cellulare decente, che alle superiori era indispensabile come l'aria che si respira. Si vergognava di rispondere a quel coso, che somigliava più a un citofono che a un telefono. Il loro regalo per il nonno, che ironia! L'avevano comprato perché i numeri erano giganteschi. La nonna non sentiva, ma il marito era cieco come una talpa. Bene,

quel modello, così all'avanguardia per un anziano, era passato nelle sue mani. "Andrea lo sai che vorrei... ma i soldi, il divorzio... tuo padre... Vedrai che più in là ti comprerò qualcosa di più adatto." Lo aveva preso senza fiatare buttandolo poi sulla sua scrivania.

'Due cose brutte insieme ne fanno una bella?' aveva pensato fra sé.

"Mai una gioia" ripeteva spesso la nonna e Andrea, fin da piccolo, aveva fatto sua quella frase e soprattutto quella realtà.

Tornò di colpo nella sua classe... come al solito si era allontanato con la mente. "E chi se ne frega!" mormorò Paolo rivolto verso i compagni dopo aver consegnato il quadernone al prof. "Meglio questo che uno dei miei device!"

Andrea, che stava tornando al suo banco dopo aver depositato anche il suo quaderno sulla cattedra, lo guardò con un'espressione evidentemente sorpresa. "Device: cellulare, tablet, Nintendo... ma che non sai nemmeno cosa sono? Che zappa!" Paolo, come al solito e in questo era bravissimo, il primo della classe, aveva catturato l'attenzione di tutti per l'ennesima presa in giro di un compagno. Purtroppo, molto spesso,

il prescelto era lui. Le risate scemarono velocemente dietro allo sguardo scocciato del professore.

La sua seconda settimana al Liceo Mariani era appena iniziata e aveva una gran voglia di far scorrere rapidamente il calendario, come faceva da piccolo, per arrivare al venerdì e rinchiudersi in quello scomodo sgabuzzino per non vedere più nessuno.

I suoi genitori non erano mai stati una coppia tranquilla e amorevole, le discussioni erano all'ordine del giorno, ma non erano mancati anche momenti felici.

Sicuramente!

Faticava un po' a ricordarseli, ma quello del calendario, ecco, quella era un'abitudine carina, un gioco divertente con il papà. L'azienda dotava i rappresentanti di un cellulare, un tablet e un PC aziendali, ma cosa fosse la sincronizzazione gliel'aveva spiegato Andrea. Suo padre odiava la tecnologia, preferiva il vecchio metodo dell'agenda, ma i suoi capi non avevano apprezzato la sua resistenza all'informatica e si era dovuto adeguare. In suo soccorso era arrivato il figlio, bravissimo a inserire tutti gli appuntamenti della settimana,

il nome dei clienti, gli indirizzi, il materiale da portare e gli orari. Gli bastava toccare qualche tasto e tutto appariva sul PC, sul telefono e persino sul tablet. Anche quando qualche dato o appuntamento, non si capiva mai come, spariva da uno di quegli 'aggeggi infernali', come li chiamava il padre, Andrea lo recuperava. Per lui era motivo d'orgoglio, un momento speciale con il papà, che lo definiva il suo 'super segretario personale'.

Poi il lavoro era diminuito, era stato licenziato e aveva dovuto riconsegnare tutti i suoi device. Le discussioni con la mamma erano aumentate e da lì al divorzio erano passati pochi mesi. Quel poco di bello che ricordava era svanito, non era riuscito a sincronizzarlo, a ritrovarlo in sé per passarlo ai suoi, come con quei dispositivi.

Ora, l'unica cosa che avrebbe voluto recuperare di quel periodo, triste che potesse essere il pensiero, era lo scorrimento veloce delle ore, dei giorni e delle settimane sotto le sue dita, su quei calendari virtuali, per applicarlo alla sua vita, specie a quella al di fuori di quello striminzito sgabuzzino che, in fondo, non era poi così male.

Questa era un'altra stravagante fantasia da archiviare nella sua memoria.





L'EVENTO

"Raga..." Claudio richiamò l'attenzione dei suoi compagni non appena la schiena del prof scomparve dietro la porta. "Sabato pranzo ed eventone High Tech... Non potete mancare!" aggiunse, sedendosi con un balzo sulla cattedra.

Andrea non alzò neanche lo sguardo preso dal suo meticoloso lavoro di raccolta fogli, libri, quaderni, briciole e matite sparse un po' ovunque. L'invito non lo interessava, anzi, sapeva di non essere lui abbastanza interessante per rientrare nei 'Raga' e poi gli era bastato il pranzo.

"Carotene, tu che fai? Vieni?" Claudio era sceso con un balzo e con un unico saltello si era avvicinato al suo banco.

"Io?" balbettò Andrea.

"Vedi altri pel di carota qui?" e dopo avergli dato un lieve colpetto sulla

testa si avvicinò al suo viso e concluse: "Un evento imperdibile. Mio padre testerà un innovativo prodotto super segreto. Con noi! Capisci? Uno sballo!" Andrea non ebbe neanche modo di accettare o rifiutare, perché il suo compagno era già preso da un'altra conversazione nei banchi limitrofi.

Be', della 'super figata innovativa' a lui non gliene fregava proprio niente però... se si fosse messo in disparte, lontano da quell'odioso Paolo, magari... Ecco, magari avrebbe avuto l'opportunità di rivedere Elena. Dopo quel pranzo lei non lo aveva calcolato molto in classe.

Quando la sera, davanti a un fumante piatto di tagliolini in brodo, Andrea comunicò alla madre dell'invito di sabato, la prima reazione fu quella della nonna.

"Ti preparo io qualcosa, bello della nonna!" intervenne pronta.

"Non c'è bisogno. Mangerò poco. Promesso!" sperava di bloccare la conversazione sul nascere, ma... "Schifezze confezionate. Conservanti e grassi, grassi a non finire! Per quello poi stai male." Fortunatamente la mamma si alzò e gli fece cenno di seguirla nel salotto. Con

la nonna non l'avrebbe mai spuntata. Lo sapeva.

"Ti sei fatto degli amici? Sono felice, amore mio. Ti vedo sempre così solitario e cupo" in questo lei non era certo un buon esempio.

"Sì, mamma, non ti preoccupare. Tutto bene. Sono felice!" Aveva dato anche una certa intonazione alle sue ultime parole, per renderle ancor più credibili.

"Chi è questo ragazzo o ragazza?" e la donna si fermò per esaminare il suo sguardo.

Andrea arrossì lievemente e non le lasciò finire la frase: "Mi ha invitato un ragazzo. Uno con il padre ingegnere che fa delle prove con degli aggeggi, dei così tecnologici..." Si era anche impappinato. La curiosità della madre proprio non la sopportava.

"Va bene. Stai attento e non tornare tardi." La donna aveva colto il suo imbarazzo e non disse altro. Si rialzò e lo accarezzò dolcemente su quella folta e riccia capigliatura rossastra, eredità del padre.

Non poteva andare peggio dell'altro pranzo! Doveva convincersi di questo e arrivare lì, rilassato e possibilmente allegro. La spallata di un passante gli

fece volar via quella specie di citofono e lo fece ripiombare nel suo solito pessimo umore.

Sì che poteva andare peggio e questo lo dimostrava. Il telefono si era rotto e adesso chi l'avrebbe sentita la mamma? La nonna poi?

Raccolse i frammenti di quell'unico device che lo rendeva vagamente al passo con i tempi, un adolescente del ventesimo secolo, e li buttò in modo sparso nello zaino.

Non sarebbe stato raggiungibile per tutta la giornata, forse sarebbe stato meglio tornarsene a casa... la scusa non era neanche male. Stava girando i tacchi quando una voce femminile, proveniente dall'altro lato della strada, attirò la sua attenzione.

"Ti è caduto qualcosa" non capiva cosa stesse dicendo, però si rivolgeva a lui, ne era sicuro. Guardò meglio e riconobbe la sua compagna sempre più intenta a gesticolare vistosamente verso di lui. Andrea ricambiò il saluto accompagnandolo con un gran sorriso.

Elena lo raggiunse, contornata dal solito gruppetto di amiche. Mentre le altre ridevano, sicuramente di lui, ripeté ancora: "Ti è caduto qualcosa. Lì, sul

marciapiede" e lo lasciò con la bocca aperta, mortificato per la solita figuraccia da fesso che, anche non volendolo attanagliava, lo perseguitava, gli si appiccicava addosso in ogni momento, soprattutto quando c'era lei.

Raccolse lo sportellino della batteria del suo misero cellulare e lo infilò in tasca.

Meglio andarsene, era ancora in tempo, i segnali c'erano stati tutti, chiari e forti. Era uno sfigato, un nerd, un pel di carota quattrocchi... Doveva farsene una ragione e andare avanti.

"Che fai, non sali?" Elena non era entrata con la mandria di ragazzi che si era formata davanti al portone.

Era rimasta lì.

Per lui?

Probabilmente no, ma era comunque bello, soprattutto poterle parlare senza gli occhi curiosi degli altri addosso.

"Sì, sì, arrivo. Raccogliero il pezzo. Si è rotto il cellulare" Andrea non voleva mostrarle nessun reperto del suo telefono, così si sbrigò a richiudere la tasca, sistemò lo zaino sulle spalle e le andò incontro.

"Dai, andiamo! E cerca di non farti notare oggi. Lo sai che Paolo e Clau-

dio non aspettano altro" e gli sorrisi di nuovo, questa volta con un tocco di dolcezza in più.

La casa era piena di gente, c'erano anche molti adulti.

"Quello con la giacca rossa è il padre di Claudio e la bellissima signora accanto a lui è la madre."

Una 'coppia da copertina' pensò Andrea. Sarebbe stato bello poter passare tutto il pomeriggio con Elena al suo fianco, ma le sue amiche se la portarono via dopo qualche minuto.

C'era un buffet spettacolare, se lo avesse visto la nonna le sarebbe preso un colpo, altro che grassi e schifezze: salmone, caviale, ostriche, gamberi...

"Quella non è roba per te!" e la splendida visione sparì velocemente, come Elena, perché qualcuno lo aveva trascinato via.

"Noi siamo nell'altra sala, rimba. Non facciamo casini con gli amici di mio padre" Claudio non voleva problemi.

Anche qui la tavola era apparecchiata con ogni ben di dio: tramezzini, mini-hamburger, patatine, spiedini e fiumi di bevande gassate, dolci e caramelle. Qui la nonna sarebbe svenuta!

In mezzo a quel caos cercò Elena, l'unico

volto amico al quale poteva rivolgersi, poi notò, nell'angolo opposto della stanza, un ragazzo un po' goffo, occhialuto e decisamente fuori contesto, proprio come lui.

"Ciao", un approccio banale, ma il ragazzo si girò. Lo scrutò con la stessa espressione infelice che aveva lui.

"Io sono Andrea. Sono arrivato da qualche settimana" l'altro seguì a fissarlo senza parlare. Le cose non si mettevano per niente bene.

"Io sono Gregorio. Quarta C. La classe accanto alla tua" finalmente disse qualcosa.

"Sei amico di Claudio?" ad Andrea non venne in mente una domanda migliore.

"Sì, certo. Proprio come lo sei tu!" e dopo un iniziale momento di gelo risero entrambi.

"Tu lo sai perché quel cretino continua a invitarci alle sue feste, vero?" Gregorio smise di ridacchiare all'improvviso e, tenendolo per un braccio, attese la risposta.

Non c'era voluto molto a capirlo, però Andrea non se l'era presa, non era questo che lo disturbava o lo rendeva infelice. C'erano già una montagna di altre cose.

"Perché siamo belli e intelligenti"

sentenziò Andrea, ironizzando, e strappò al suo nuovo e unico amico un'atra fragorosa risata.

"Vieni spesso a casa di Claudio?" questa era un'ottima occasione per comprendere meglio cosa l'avrebbe aspettato.

"Eravamo insieme alle medie, poi alle superiori ci hanno divisi, ma lui ha sempre bisogno di qualche compito di... Be' di tutto. È un'emerita zappa. Il padre dice spesso che sarà il suo successore nell'azienda dove lavora, ma secondo me finirà il liceo a fatica e l'università sarà solo un modo per conoscere ragazze e far spendere un sacco di soldi ai suoi" Gregorio aveva le idee molto chiare. Però era lì, a casa della zappa.

Il mondo non era certo basato sulla meritocrazia e sulla giustizia. Andrea la pensava così: personaggi come Claudio avrebbero avuto successo non solo per le conoscenze dei genitori, ma soprattutto perché ci sapevano fare, sfruttando spesso gli altri.

Mentre per loro, per quanto intelligenti e capaci, era più probabile un percorso tutto in salita, pieno di ostacoli, delusioni e maltrattamenti... Sobillati e superati proprio da ragazzi come Clau-

dio! Questo, magari, l'avrebbe detto a Gregorio la prossima volta, da qualche altra parte. In fondo, nonostante le riflessioni tanto profonde, alla fine anche lui si trovava a casa del bullo viziato e arrogante.

Questa realtà, questo meccanismo, non aveva pietà neanche di un ragazzo, muoveva le sue spire già ora e lui faceva parte dell'ingranaggio. Avrebbe sempre trovato persone pronte ad approfittarsene, a svuotare, risucchiare e far sparire qualcun'altro. Ritornò con la mente all'incubo che aveva fatto, solo lo strattone del suo compagno lo distrasse dall'angoscioso pensiero.

"È arrivato il momento. Sveglia!" l'amico non poteva credere di aver trovato qualcuno più impacciato e strampalato di lui.

"Che momento?" non servì alcuna risposta perché la massa di persone che lo circondava si mosse, come un fiume in piena, verso il salone principale.

La voce del padrone di casa dominava le altre. Un sistema di amplificazione eccezionale, le sue parole si sentivano chiaramente anche in mezzo a tutto quel vociare, specie a quello dei ragazzi. I primi cinque minuti furono arabo puro

per Andrea, termini tecnici, codici, persino un filmato, o meglio, immagini che apparivano in tutti gli angoli della casa. Quell'appartamento era diventato un enorme schermo, un palcoscenico, il teatro dell'immenso ego di quell'uomo che padroneggiava ogni parola e la accompagnava con classe verso una platea che pendeva totalmente dalle sue labbra. Anche i ragazzi lo seguivano in silenzio, probabilmente senza comprendere la maggior parte delle cose che stava dicendo. Persino le luci sembravano obbedirgli, accendendosi o modulando l'intensità, senza mai sovrastare il proprio creatore, il tutto intervallato da applausi e continui complimenti.

"Di cosa stanno parlando?" chiese Gregorio mentre sulla punta dei piedi provava, in tutti i modi, a vedere cosa l'uomo stesse mostrando a tutti.

"Un nuovo dispositivo... un device che può potenziare tutti gli altri" qualcuno rispose alla domanda.

"Elena!" Andrea scandì il nome della ragazza con troppa enfasi e anche Gregorio lo guardò un po' sorpreso. "Volevo dire... Ecco, questa è Elena e lui è Gregorio!" Impacciato come sempre stava tentando di recuperare, ma con scarsi risultati.

"Grazie Elena per la spiegazione e... tanto piacere..." si affrettò a dire Gregorio. La ragazza non ebbe il tempo di ribattere perché, come succedeva in ogni occasione, qualcuno l'aveva già portata via. Questa volta era stata 'rapita' da un ragazzo che voleva accaparrarsi assolutamente qualcosa che stavano regalando.

Andrea prese per un braccio l'amico e lo riportò nella saletta attigua, ancora piena di cibo e bevande.

"Non lo vuoi anche tu?" domandò Gregorio, che non aveva perso tempo e si stava riempiendo la bocca di patatine e il piatto di tartine varie.

"Ma se non so neanche a cosa serve e poi... Cosa devo potenziare!?! Io non ho niente!" diede un morso a un panino e aggiunse sconcolato: "Non ho nemmeno il cellulare!"

"Te ne presto uno io. Mio padre li aggiusta e ne ha sempre tanti. La gente li butta e lui li ripara... Spreconi!" Andrea mandò giù il delizioso panino con un bel sorso di aranciata e per la prima volta, da quando si era trasferito in quella grande città, provò una bella sensazione.

'Che gesto gentile' pensò sorridendo e strizzando gli occhi verso questo sco-

nosciuto che aveva reso quella giornata
degnata di essere ricordata.

Non era andata peggio.

No.

Perché aveva un amico.

Perché aveva visto Elena.

Perché lei gli aveva parlato più di una
volta.

Perché avrebbe avuto un nuovo, vecchio
cellulare.

Perché si era sentito felice!

L'AMICO

Il week-end era passato, volato via, leggero come una foglia trascinata dal vento. Sì, era stato leggero, diverso, rilassante, piacevole... La domenica Gregorio era passato a portargli un bellissimo cellulare, con lo schermo gigantesco. Lo schermo e non i tasti! Si era fermato anche a fare merenda con lui e la nonna lo aveva rimpinzato di fette di torta, cioccolata e qualche tazza di zabaione.

Chi lo fa più lo zabaione!

L'amico, infatti, non l'aveva mai assaggiato e Andrea, ne era quasi certo, si sarebbe pentito presto di averne mangiato così tanto! Lui lo sapeva bene!

"Che fortuna!" disse Gregorio prima di scendere le scale.

"Fortuna?" chiese curioso Andrea.

"I miei nonni sono lontani e io sono

spesso a casa da solo. I miei sono in negozio fino a tardi e, a volte, sono io a dover cucinare. Tu hai tua nonna che ti prepara tutto." Le ultime parole si persero nella rampa delle scale e lasciarono Andrea un po' sgomento.

La sua vita, forse, non era poi così triste!

Era arrivato il momento di apprezzare di più le cose e soprattutto le persone che lo circondavano. Sarebbe stato sicuramente più felice e anche la mamma, magari, avrebbe ripreso a sorridere e aver voglia di andare al cinema, a teatro, a fare una passeggiata in centro, a fare la spesa insieme, a mangiare la polenta con le salsicce, sfidandosi per vedere chi ne avrebbe rubate di più all'altro.

Il lunedì iniziò con un'aura diversa, meno cupa.

Era quasi felice di andare a scuola.

Adesso poteva passare gli intervalli con qualcuno!

"Ne ho presi un paio anche per voi" questa ragazza continuava a sorprenderlo. Elena teneva fra le mani due pacchetti e li appoggiò sul banco di Andrea.

"Grazie... io... un paio? Grazie... Cosa...?" Perché doveva apparire sempre così con-

fuso davanti a lei?!

"È il dispositivo che ha presentato il papà di Claudio. Si chiama MPT NESS 2" e sorrise con un'espressione così buffa. "Che nome, vero?! Non ho ancora avuto modo di provarlo. Sono finiti in un istante e non mi è sembrato di vedere te e Gregorio fra quelli che si sono beccati gli ultimi. Così..." Era adorabile, semplicemente bellissima!

"Che storia... Grazie mille!" a rovinare la magica atmosfera, questa volta, ci aveva pensato l'amico.

"Che ci fai qui?" chiese sorpreso Andrea. "Vengo a prendermi il mio gingillo magico prima che ti vengano strane idee" rispose il ragazzo, che armeggiava già con la strana pila, spilletta... era difficile definirla.

"L'ho chiamato io. Gli ho detto di passare un attimo nella nostra classe" intervenne Elena.

Be', se era stata una sua idea... nulla da dire, considerò Andrea, che invece non aveva neanche preso la scatolina.

"Grazie mille. Sei stata gentilissima" come sempre. Qualcuno, però, aveva già richiamato l'attenzione di Elena, che si era voltata ancor prima di sentire l'inizio della frase.

"Che figata! Ci sta... ci sta proprio!" Gregorio, nel frattempo, si era perso nelle farraginose istruzioni contenute nel pacchetto.

"A cosa serve sto coso?" lo interruppe Andrea.

"Be' non lo so ancora! La parte in italiano dice poco, l'inglese non è il mio forte e il cinese tanto meno!"

"Ma allora 'ci sta' che?" concluse Andrea quasi infastidito dagli inutili commenti dell'amico o forse, ancor di più, dalla sua inopportuna apparizione mentre stava chiacchierando con Elena. L'intervallo era finito e Gregorio non ebbe il tempo di controbattere e sgattaiolò via, non senza essersi beccato qualche parola dal solito gruppetto, capitanato da Paolo e Claudio.

"Lenticchia, tornatene nella tua classe" gli urlarono dietro. Probabilmente lo avevano appellato 'Lenticchia' per le sue lentiggini, osservò fra sé Andrea. La lezione di storia era la sua preferita, ma quella scatolina sul banco lo incuriosiva. L'aveva nascosta fra il libro e il diario per non farla vedere a nessuno, soprattutto alla prof. Però aspettare un'ora per aprirla stava diventando difficile. Non appena l'inse-

gnante voltò le spalle alla classe, per scrivere alcune date sulla lavagna. Andrea prese il pacchetto e ne tirò fuori il microscopico contenuto.

Una pila piatta e leggerissima, questo sembrava. La fece girare più volte fra le sue dita, alla ricerca di un interruttore, un'indicazione, un qualsiasi segno che potesse spiegarne l'utilizzo. La prof era di nuovo rivolta verso i ragazzi. Meglio non rischiare e il piccolo oggetto finì velocemente dentro la tasca dei suoi jeans.

Arrivarono le due del pomeriggio e finalmente, affamato più che mai, Andrea si gustò un bel piatto di spaghetti con le polpette. Dopo le parole dell'amico, si era deciso a vivere con più gratitudine e soddisfazione anche il cibo cucinato dalla nonna. E non era stato poi così difficile.

Stava mordendo l'ennesima polpetta, quando si ricordò del piccolo congegno nella sua tasca. Ebbe un attimo di panico al pensiero di averlo perso e non certo perché ci tenesse così tanto, ma solo perché Elena lo aveva preso appositamente per lui. Gli avrebbe sicuramente chiesto qualcosa. Le ragazze fanno sempre mille domande!

Se avesse scoperto che era andato perduto si sarebbe certamente arrabbiata, offesa e chissà cos'altro.

"No... è qui!" lo gridò così forte che la nonna corse in cucina.

"Niente, niente... pensavo... buonissime le polpette nonna!" farfugliò.

La nonna, pronta a interrogarlo come un navigato agente della CIA, se non peggio, sentito il complimento si sciolse in un languido sorriso, non disse nulla e se ne tornò a vedere la sua noiosa telenovela.

Andrea era sereno, felice, non solo per aver ritrovato l'MPT, ma anche perché era bastato veramente poco per far contento qualcun'altro. Una parola gentile, un complimento e la nonna non lo aveva tormentato, come solo lei sapeva fare.

Un'altra importante lezione!

Prese piatto, bicchiere, posate e le posò delicatamente nel lavello. Sparecchiò spontaneamente, senza che gli fosse ripetuto almeno una decina di volte e si allontanò, soddisfatto, dalla cucina con questo nuovo desiderio: essere propositivo e gentile verso gli altri. Verso la vita.

Aprì lentamente il palmo della sua mano e riprese a fissare la metallica pastiglia.

Nel suo zaino recuperò la scatola e le istruzioni. Gregorio aveva ragione, non si capiva molto.

MPT NESS 2 CAMBIERA' LA VOSTRA VITA.
AMPLIFICHERA', IN MODO ESPONEZIALE,
TUTTE LE CARATTERISTICHE TECNICHE
DEI VOSTRI DISPOSITIVI DIGITALI,
DAL CELLULARE ALLA TV, DAL FRULLATO-
RE ALL'ASPIRAPOLVERE, DALL'IMPIANTO
ELETTRICO A QUELLO TERMOIDRAULICO.

Questa era l'introduzione. Nella parte delle indicazioni per l'uso, la questione si faceva ancora più succinta.

RIMUOVERE LA PELLICOLA TRASPARENTE
E POSIZIONARE L'MPT NESS 2 SUL RETRO
DEL VOSTRO TELEFONO CELLULARE.
ADATTO PER OGNI MODELLO.
VERRA' SCARICATA IN AUTOMATICO L'AP-
PLICAZIONE MPT. NON SARA' NECESSARIA
ALCUNA REGISTRAZIONE. BUON UTILIZZO!

Quindi?

L'MPT NESS 2 serviva per?

Andrea non lo aveva nemmeno intuito.
Anzi, forse avrebbe dovuto chiamare
Gregorio per scusarsi per essere stato
un po' troppo rude.

I due ragazzi passarono più di un'ora
al telefono per cercare di dare una
plausibile spiegazione a quel minuscolo
confetto.

"Non ci resta che posizionarlo dietro
al tel!" disse scoraggiato Gregorio.

"Non mi convince. Se non capisco a cosa
serve e come funziona io non mi fido"
replicò Andrea.

"Ho trovato!" si rincuorò Gregorio.
"Chiediamo a chi lo ha già messo... Facile no!"

Sarebbe stato facile se avessero avuto degli amici. Non era proprio il caso di fidarsi dei commenti dei loro compagni. Davanti a questa malinconica evidenza si rattristarono entrambi.

"Elena... possiamo chiedere a lei" Gregorio si aggrappò a questa flebile speranza facendo, malizioso, il verso di rumorosi baci.

"Smettila... ma dai! Ha sempre qualcuno intorno!" tagliò corto Andrea.

"Va bene, mi arrendo... Io lo attacco al cell... Se lo ha dato il padre di Claudio, sarà sicuro!" stabilì l'amico.

"Ah, be', certo... la frase 'tale padre, tale figlio', non ti dice niente?" ironizzò Andrea.

"Ma dai... io lo collego... Vado eh?" ci fu un attimo di silenzio.

"Allora? È successo qualcosa?" la tensione era palpabile.

"Greg ci sei?" ora la voce di Andrea lasciava trapelare una certa preoccupazione.

"No, ma è una genialata... Non puoi capire!"

"Se ti degni di dirmi qualcosa di più... oltre 'figata, genialata, ci sta!'" la pazienza non era il suo forte.

"Allora, siediti e ascolta. Nell'App si

capisce tutto. Ti spiega come utilizzare il telefono come un telecomando UNIVERSALE! Ma ti rendi conto?" Gregorio era in fibrillazione.

"Universale in che senso?" il tono di Andrea si era affievolito.

"Puoi, attraverso il tuo cell. No, ma è INCREDIBILE! Puoi controllare tutto. Io riesco a spegnere le luci della stanza. Accendo persino lo stereo!"

Gregorio sembrava credibile, quasi scioccato da quel piccolo portento elettronico, però Andrea rimaneva, comunque, dubbioso e titubante. Stava riflettendo sulle parole dell'amico, quando gli arrivarono una serie di messaggi.

"Ma sei tu? Perché mi hai scritto?"

"Non ho dovuto digitare niente... PAZZESCO! Ho visualizzato la tastiera e seguito con lo sguardo le lettere... CAPISCI? Solo con lo sguardo e PAM... via il messaggio. Questo robo è stratosferico e non ti dico la lista di cose che puoi fare. Clicchi sulla voce che ti interessa, ti dà due indicazioni e via... il gioco è fatto!" le parole di Gregorio furono coperte da un chiacchiericcio convulso. Andrea rimase in ascolto, ma era difficile comprendere cosa stesse accadendo, poi all'improvviso l'amico

scoppiò a ridere: "Era mio padre. Poverino gli ho spento la tele, le luci e ho fatto suonare l'allarme antincendio. È corso nella mia camera per vedere se stessi andando a fuoco!" e continuò a sbellicarsi dalle risate.

La chiamata terminò dopo qualche altro minuto, pieno di esclamazioni di sorpresa e spassionato apprezzamento fra 'WOW' e 'NON CI CREDO'.

Andrea appoggiò sul tavolo quel minuscolo congegno miracoloso e rimase a fissarlo per un po'. Lo incuriosiva, ma al tempo stesso lo spaventava. Sì, era esattamente questa la sensazione che provava. Uno strano turbamento e si ricordò del sogno, dell'incubo che aveva vissuto solo qualche settimana prima... era come se l'essere che aveva percepito, sì, quella macabra presenza che lo aveva lentamente consumato, avesse finalmente una forma, una sembianza... quella dell'MPT NESS 2.

Si diede dello sciocco per aver pensato certe cose, prese il libro di storia e si mise a studiare.



L' MPT NESS 2

Nella classe aleggiava una strana euforia. Erano tutti intorno a Claudio per elogiare, quasi osannare quel fastidioso dispositivo. Andrea si era un po' rotto di sentirne parlare in ogni momento, in ogni angolo, persino dal suo unico amico. La cosa strana poi, era che Gregorio non veniva più nella sua classe per parlare con lui, ma con i suoi aguzzini di sempre.

Pazzesco!

In uno dei pomeriggi passati insieme, il ragazzo gli aveva raccontato dei precedenti scolastici con l'odioso gruppetto, soprattutto con Paolo. Lo prendeva in giro fin dalle elementari... e ora? Mostrava fiero il suo cellulare, scambiando pareri ed esperienze a chi lo aveva deriso fino al giorno prima? Al suono della campanella poi li contem-

plava con quello sguardo compiacente e compiaciuto, mentre per lui rimanevano solo le briciole; si degnava a mala pena di salutarlo.

Fuori dalla scuola si erano scambiati qualche telefonata, ma Gregorio non la smetteva di parlare di quel coso e alla fine, ad Andrea non restava che interrompere la conversazione, inventandosi qualche banale scusa.

Ora che ci pensava bene, anche gli altri apparivano strani, diversi, un po' troppo su di giri per i suoi gusti!

C'era però una nota positiva: sempre più raramente era argomento di scherno. Erano tutti troppo impegnati a giocherellare con l'MPT. Si divertivano di più a far impazzire i prof spegnendo le luci e mandando in tilt la LIM. Lo scherzo peggiore l'avevano fatto al prof di matematica. Il povero malcapitato era a colloquio con la preside, quando il suo cellulare aveva iniziato a suonare all'impazzata e dal suo tablet, a tutto volume, era partita una di quelle canzoni rumorose e un po' volgari di qualche rapper sconosciuto. Un testo orribile, che il prof non era stato in grado di silenziare, stressato dal caos sonoro dei suoi dispositivi.

Per non parlare dei filmati stupidi che, spesso e volentieri, prendevano il posto dei documentari che la prof di scienze tentava di presentare alla classe. Un giorno tutta la scuola era stata addirittura evacuata, perché i termosifoni si erano surriscaldati e l'aria era diventata irrespirabile. Una morsa di calore attanagliante che aveva portato i più esagitati a rimanere a petto nudo. Scherzi su scherzi e i colpevoli erano sempre quelli della sua classe e presumibilmente anche Gregorio. Persino lui doveva averne combinata qualcuna. Lo aveva visto sghignazzare e confabulare con Paolo e prima di salutarlo si era preso anche una bella pacca sulla spalla. Certo, lo poteva solo sopporre, analizzando questi stupidi dettagli, perché ormai non si parlavano quasi più.

Quella che appariva ancora 'normale' era Elena, ma non ne era così sicuro, perché anche lei era più distante e distaccata del solito.

Non che fosse poi stata mai tanto vicina prima, però!

I giorni trascorrevano lenti, di nuovo cupi e noiosi. Quel delicato equilibrio che Andrea credeva di aver trovato, era,

ormai, un ricordo lontano. Una mattina poi, qualcosa di particolarmente strano lo turbò moltissimo. Riccardo, uno di quelli che orbitava fra il gruppo di Claudio e il nulla; insomma, uno sfigato come lui, ma che ultimamente era stato promosso nel 'clan dei fighi', come Gregorio d'altronde; aveva dato fuori di testa.

Lo stava interrogando la prof di geografia; una delle materie in cui, normalmente, andava anche bene, non una grande cima in generale; quando aveva iniziato a dire cose senza senso. Una frase coerente con l'argomento e due, tre parole che non c'entravano praticamente nulla. Un vero e proprio corto circuito, qualche termine sconclusionato e poi, e questo aveva raggelato tutti, sfociato in una bizzarra convulsione che lo aveva fatto rotolare giù dalla sedia.

La professoressa si era messa a urlare, mentre il ragazzo rotolava e rantolava, colpendo borse e banchi, tra libri che cadevano e gambe che si ritiravano convulse.

Il bidello, chiamato da uno dei compagni, da solo aveva faticato a farlo calmare ed era stato necessario l'in-

tervento di altri due professori per immobilizzarlo.

La scena era stata scioccante, ma vederlo portar via con la camicia di forza, da tre grossi infermieri, fu ancora più sconvolgente.

Passarono più di due settimane prima di ricevere qualche aggiornamento dai professori. Un attacco epilettico, cause ancora da definire. Di certo c'era solo che non gli era mai capitato prima.

"Queste cose possono succedere anche da adulti. Un mio cugino ha avuto un attacco in un centro commerciale. All'improvviso. Prima volta." In sala professori era l'argomento più discusso. In ogni angolo della scuola c'era qualcuno che ne parlava.

L'avvenimento, per quanto increscioso, aveva avuto l'effetto positivo di tranquillizzare gli animi più turbati e turbolenti.

Nessuno strano incidente.

Nessuno scherzo.

Anche le prese in giro più banali avevano lasciato il posto a un irreal e apparente stato di quiete.

Nella classe di Andrea continuavano a radunarsi per parlare delle innumerevoli potenzialità dell'MPT, ma in modo

più somnesso e discreto. Fino a quando, una mattina, alla prima ora, la professoressa di religione comunicò loro che Riccardo non sarebbe più tornato.

"Il vostro compagno avrà bisogno di cure specialistiche e si trasferirà in Svizzera per la fine dell'anno scolastico." Il suono della campanella impedì qualsiasi domanda e la prof sparì veloce, per non farsele fare.

Quasi tutta la classe si strinse intorno a Claudio, tranne poche ragazze, che avevano ben altro per la testa.

"Cure specialistiche? Gli si è fritto il cervello" diceva qualcuno.

"Gliel'avevo detto che stava esagerando" commentò Paolo.

"Ma smettila! Chissà cosa si è preso. Con la madre farmacista!" contestò Claudio.

"Se vabbè. Quello non dormiva più per giocare. Era arrivato a collegare quattro schermi... ma che ne sapete voi!" Michele sembrava conoscere bene le malsane abitudini di Riccardo.

"Anche a me ha raccontato di non aver dormito per tre notti di seguito. Si è chiuso in camera il venerdì. I suoi sono partiti per la montagna e l'hanno lasciato con sorella maggiore, che non l'ha calcolato minimamente. Anzi,

se l'è tolto dai piedi volentieri." Non erano pochi quelli che sapevano della pericolosa dipendenza che il ragazzo aveva sviluppato per i videogiochi.

"Tutte cavolate," li interruppe nuovamente Claudio "quello ne raccontava tante. Solo per attirare l'attenzione. Era una schiappa a Foxlite. Quando ci beccavamo online, lo maciullavano tutti in pochi minuti. Se uno gioca così tanto, non dovrebbe diventare un mostro del gioco?"

Be' non aveva tutti i torti! Questa volta, la contestazione di Claudio ci stava.

Qualcosa però era successo! Quelle frasi strampalate, e poi le convulsioni. Per Andrea i conti non tornavano, ma a lui, in fondo, cosa gliene importava?





L'INDAGINE

Un compagno in meno, ma non si notava affatto, non mancava a nessuno, neppure ad Andrea. Questo lo aveva rattristato un po', perché anche per lui non sarebbe stato diverso.

Si poteva parlare di vera amicizia in quella classe?

C'era qualcuno che dava, anche solo l'idea, di essere veramente legato, interessato, affezionato a un altro compagno?

Forse fra le ragazze, ma il gruppetto dei bulletti era tenuto insieme solo dalle meraviglie tecnologiche che sfornava il padre di Claudio. Niente di più, Andrea ne era convinto.

Per un ragazzo che era stato cancellato dalla mente di tutti, più velocemente di una piega sotto un potente ferro da stiro, un altro decise di attirare su

di sé tutta l'attenzione possibile. Urla improvvise sovrastarono il massiccio chiacchiericcio che c'era ogni giorno durante l'intervallo più lungo della giornata.

"Non voglio morire. Mi uccide... mi uccide... Fermatelo!" le grida divennero parole. Una voce terrorizzata nel corridoio.

Corsero tutti sulla porta per vedere. Doveva essere scoppiata una furiosa rissa. Andrea non si mosse neanche.

"Noooo... Lasciatemi. Sta arrivando... immenso, possente, luminoso!" ancora quella voce angosciata e angosciante. Alcune ragazze si erano messe a gridare insieme all'indemoniato. Il frastuono si stava avvicinando alla sua classe. Andrea salì su un banco nella speranza di intravedere i protagonisti di questo fracasso.

Urla, grida, schiamazzi si unirono in un unico, smisurato, indefinito vociare che penetrava, fastidiosamente, fin dentro al cervello. Il ragazzo saltò giù dal banco e si allontanò dalla porta per far smettere quell'orribile sensazione. Si tappò le orecchie con le mani.

Erano impazziti tutti?

Cosa cavolo stava succedendo?

Devastante e distruttivo, come uno tsunami umano, la massa di persone si mosse convulsamente da un lato all'altro del corridoio, colpendo violentemente tutto e tutti, tanto da far cadere a terra alcuni dei suoi compagni che erano ammassati sulla porta. Una ragazza scoppiò in un pianto disperato, schiacciata e spintonata. Altre la seguirono, più per lo spavento e l'angoscia accumulata per l'inspiegabile susseguirsi degli eventi.

Un professore entrò nella classe e richiuse subito la porta alle sue spalle. Aiutò quelli che erano ancora per terra a rialzarsi e cercò di tranquillizzare tutti, ma era decisamente poco credibile.

Il preside, dopo un abbondante quarto d'ora, fece capolino per scambiare poche parole con il prof e sparire nuovamente.

"Ragazzi, preparate i vostri zaini. Oggi si esce prima!" Tutto qui, nessuna spiegazione.

C'era una vita fuori dal suo sgabuzzino. Qualcosa aveva intravisto nelle sue poche uscite con Gregorio, ma purtroppo era durata poco.

Elena era il suo nuovo cicerone.
E non era una cosa da nulla!
Quale modo migliore per guardarsi un po' intorno? Per vedere cosa facessero i compagni, nella speranza, perché no, di farsi qualche nuovo amico.
L'appuntamento era di fronte all'oratorio, alle 16.30. Prima c'erano i compiti di matematica da fare e il ripasso di storia. Elena era una che studiava!
Dopo le convulsioni di Riccardo e le strane allucinazioni di Filippo; era stato lui a seminare il panico nei corridoi quella mattina; Andrea ed Elena si erano ritrovati a parlarne fuori dalla scuola confusi e spaventati, come tutti. Doveva esserci una spiegazione per quello che stava accadendo e loro la volevano trovare!
"Puntualissimo! Questo mi piace!" se la ritrovò davanti, allegra e sorridente come sempre.
"Grazie!" si morse le labbra. Non era stata una gran risposta!
"Pronto per le domande, Watson?" lei si mise a ridere.
"Certo, Miss Sherlock!" con uno sguardo d'intesa, Andrea sentì di aver recuperato la risposta precedente.
Si avvicinarono a due amici di Filippo.



Erano della quarta A. Andrea si tenne un po' in disparte perché non sapeva ancora come muoversi.

"Quindi giocava molto?" incalzò lei.

"Molto? Non faceva altro. Non hai visto che voti schifosi ha preso nelle ultime verifiche?" disse pigramente il più alto.

"L'ho beccato anche di notte e mica ti parlava" precisò l'altro.

Elena fece molte domande e Andrea si limitò ad ascoltare. I due lo scrutarono da capo a piedi, ma alla fine risposero sempre a lei, senza calcolarlo più di tanto.

"Ho esagerato?" chiese la ragazza, non appena si allontanarono.

"No... no... anzi. Aspettiamo di sentire la nonna di Riccardo, ma io sono sempre più convinto che quel cavolo di MPT NESS 2 c'entri qualcosa in tutto questo."

"Dici? Abbiamo appena iniziato e sei già arrivato a qualche conclusione?" Elena era sorpresa.

"Ho ascoltato molto... in classe, durante gli intervalli, non ho poi tanto da fare!" Prendersi in giro lo aiutava sempre.

"Quindi?" lei non colse l'ironia, voleva solo sapere.

"Claudio e i suoi tirapiedi hanno parlato delle innumerevoli ore che Riccardo ha passato a giocare. Delle notti in bianco e dei tanti schermi usati per perdersi nel suo mondo digitale. E qui entra in gioco quell'aggeggio infernale, l'unico che ti permetta di aumentare la tua esperienza sensoriale e di raddoppiare la superficie di gioco." D'un tratto le afferrò un braccio e le chiese preoccupato: "Lo stai usando anche tu?"

"No, perché non funziona bene il telefono. Mi è caduto. Per l'ennesima volta! I miei non vogliono saperne di cambiarlo e... leggo i WhatsApp dal computer!"

Andrea sospirò sollevato e riprese il suo discorso: "Paolo si è vantato addirittura di aver usato l'MPT per proiettare quelle battaglie sceme e sconclusionate sulla parete della sua stanza. Anche Filippo si ritrovava tutti i giorni con loro online per spappolare e distruggere. Lo so perché, quando rimaneva al nostro banco, non la smetteva più di raccontare gli schemi di battaglia, i trucchi, i contenuti extra e soprattutto come potenziare l'esperienza virtuale con quel coso" finì la frase tutta di un fiato.



"Se quello che dici è vero, allora siamo solo all'inizio!" anche con la fronte corruciata era sempre così graziosa.

"Perché?" smise di pensare alla sua bellezza.

"Perché quell'affare lo abbiamo tutti. Tutti quelli della quarta B, almeno! E gli unici che non lo stanno usando siamo noi due."

"Quelli che stanno indagando!" commentò fiero, ma capì immediatamente di aver usato un parolone.

"Eh sì! È così!" annuì Elena con una smorfia.

Insieme in qualcosa, per risolvere qualcosa. L'idea lo riempì di gioia, che scemò immediatamente, quando realizzò che sarebbero stati soli contro tutti. Se le sue ipotesi erano giuste, quello che li aspettava era, forse, una lenta isteria di massa?

In che modo poi?

Ci poteva anche scappare il ferito.

Se non peggio!

Sfiancante!

Cosa avrebbero dovuto fare ora?

Vivere ogni giorno nell'attesa?

"Andiamo dalla nonna di Riccardo? Vive a pochi isolati da qui" Elena lo riportò al presente. Ad Andrea sembrò una buona

idea; e comunque, non avevano alternative: dovevano continuare a far domande, nella speranza di trovare anche solo una risposta che li potesse aiutare... A salvarsi!

A salvare tutti!

"E se andassimo a parlare anche con il padre di Claudio? Non trovi che sarebbe meglio coinvolgere anche un adulto in questa storia?"

"E vorresti andare diritto nella tana dell'orso?" Elena sbuffò.

"Già... Ci prenderebbe per dei pazzi!"

"Molto peggio! Tu non lo conosci, anche se dovresti esserti fatto un'idea osservando Claudio. Ci sbatterebbe fuori da casa. Anzi, lo farebbe fare a qualche impersonale voce metallica!"

Poco dopo, Elena si fermò dinanzi al portone di un vecchio palazzo.

"Ecco siamo arrivati! Qui abita la nonna di Riccardo."

L'anziana signora fu gentilissima. Rispose a tutte le domande e gli offrì anche un'abbondante merenda.

"Nelle ultime settimane non era più lui" i due ragazzi si scrutarono. "Aveva un'aria così sbattuta. Dormiva poco, mangiava poco e poi..." la signora s'arrestò, persa nelle sue riflessioni.

"E poi, signora... cos'è successo poi?"
Andrea doveva sapere.

"Quei suoi bellissimi occhi... avevano perso la loro luce. Erano spenti, sofferenti, quasi vuoti!" e qui il ragazzo si dovette sedere nuovamente, per non rovinare a terra.

"Tutto bene?" l'anziana colse il suo malessere.

"Bene... Sì, grazie. Solo un po' di stanchezza" Tranquillizzata, riprese a raccontare: "Non veniva quasi più a trovarmi. Passava tutti i giorni, sapete? Mi diceva che aveva tanti compiti, che usciva con gli amici. Non ne aveva mai avuti molti, così mi era parsa una cosa carina. Ogni volta che lo vedevo, lo trovavo sempre più taciturno. Aveva quel telefono costantemente fra le mani. 'Sto messaggiando. Sto giocando. Sto facendo i compiti. Sto guardando un film...' Mi diceva scocciato, quando glielo facevo notare. 'Tutto dentro quella scatola?' ribattevo io canzonandolo. 'Prima o poi ci finirai dentro anche tu.' E un giorno mi ha risposto che sarebbe stato bello e forse anche possibile. Che la vita, lì dentro, era bellissima. C'era tutto quello che si poteva desiderare. Si poteva essere qualsiasi cosa. Possedere tutto!"

La signora li avrebbe intrattenuti ancora a lungo, ma Elena doveva tornare a casa.

"Ora come sta?" chiesero alla vecchietta prima di salutarla.

"In lenta ripresa. Mi hanno detto che fra qualche settimana potrò andarlo a trovare."

Baciò entrambi e li ringraziò per essere passati.

"Lo dirò a Riccardo. Ne sarò felice. Spero..." e chiuse la porta, con un velo di tristezza negli occhi.

Il breve tratto di strada che i due compagni condivisero prima di separarsi fu all'insegna dell'assoluto silenzio.

"Ci vediamo domani" la prima a romperlo fu Elena.

"A domani" Andrea non seppe dire niente di più.

Tornato a casa si rese conto che si era fatta già l'ora di cena. Non aveva voglia di niente e mangiò poco. La nonna era fuori con le amiche e si salvò dalla sua predica. Sparecchiata la tavola salutò sommessamente la mamma, intenta a finire un lavoro nel salotto-camera e si rinchiuse nel suo sgabuzzino.

Aveva paura di addormentarsi.

Paura di rivivere quegli angoscianti

momenti che forse anche altri avevano sperimentato.

Il suo incubo non era stato casuale. Era legato, in qualche modo, a tutta quella storia, ma non fu questo a farlo alzare di scatto dal suo letto per rovistare convulsamente nella sua borsa, fra gli scaffali, nell'unico cassetto della sua mezza scrivania.

L'MPT era sparito!

Aveva deciso, fin da subito, che non l'avrebbe usato. L'aveva abbandonato sul tavolo, ma ora non c'era più.

Quell'affare era pericoloso. Ne era convinto. Doveva assolutamente tenerlo sotto controllo.

Dove poteva essere finito?

'La nonna!' pensò 'Viene spesso a curiosare' ma questo non lo faceva sentire calmo.

E se lo avesse attaccato al suo cellulare? Era improbabile.

Usava il telefono solo per sentire le amiche per la partita di burraco del giovedì.

La nonna conquistata dall'universo digitale? Difficile da credere!

Allora il nonno o più facilmente: la mamma.

Doveva averlo preso lei... che odiava persino il suo PC?

Impossibile!

Avrebbe chiesto, ma la sua famiglia era l'antitesi della tecnologia.

Ci avrebbe ragionato l'indomani. Era troppo stanco e si rannicchiò sotto le sue coperte.



PURO TERRORE

A scuola, Elena non lo calcolò molto. Giusto qualche occhiata sfuggente durante i cambi dell'ora. Andrea non sapeva se raccontarle del suo incubo. L'avrebbe preso per un fifone visionario? Non la conosceva poi così bene.

Non era una buona idea!

Stava pensando a queste cose quando la professoressa di religione richiamò, per l'ennesima volta, uno dei compagni: "Alessandro basta! Una nota sul registro non te la toglie nessuno!" La prof li minacciava spesso, ma alla fine era molto indulgente e probabilmente troppo buona.

"Ma stai zitta, vecchia zitella!" ribatté il ragazzo lasciando tutti a bocca aperta.

C'erano sicuramente degli elementi difficili nella sua classe, ma nessuno era

mai arrivato a questo... A questo tipo di scambio verbale.

"Come ti permetti? Maleducato!" gridò la donna, che aveva perso tutta la sua flemma.

"Delle tue note me ne frego. Non conti niente. Non mi fai paura!" Colto da un vero e proprio raptus di pura violenza, verbale e fisica, il ragazzo scagliò verso la donna il suo diario e l'astuccio.

Non la centrò per miracolo!

Il rumore sordo degli oggetti sulla parete risvegliò la classe dall'iniziale stupore, mentre Alessandro, in piedi dietro al suo banco, insultava tutti quelli che lo stavano osservando, ma il peggio doveva ancora venire!

Alcuni ragazzi stavano sghignazzando, prendendo in giro la prof per la sua espressione spaventata quando, in pochi secondi, si ritrovarono ad avere lo stesso terrore negli occhi. Videro sedie e banchi volare ovunque. La prof schivò una sedia e corse disperata verso la porta, urlando a gran voce il nome del bidello e invocando ripetutamente il suo rapido intervento.

Un'altra scena apocalittica!

I ragazzi tentarono di uscire dalla

classe, spingendosi, trascinandosi alla rinfusa e Alessandro, che si muoveva tra di loro come un topo in gabbia, non la smetteva di brandire tutto quello che gli capitava tra le mani.

Alcune ragazze caddero rovinosamente una sull'altra, ostruendo l'unica via d'uscita. Quelli che erano riusciti a precederle provarono a tirarle fuori, ma gli oggetti che arrivavano verso di loro erano troppi e dovettero desistere. Un libro prese in pieno volto Edoardo e i suoi occhiali si spaccarono a metà, causandogli un profondo taglio sul naso. Alla vista del sangue le urla si intensificarono come il fuggi fuggi generale. Il corridoio, nel frattempo, si era riempito di curiosi che, una volta capita la situazione, si defilavano alla svelta nella propria classe, nel caos più totale.

Attimi interminabili di confusione e spavento.

Il ragazzo non dava cenno di volersi calmare. Sparpagliava istericamente, ovunque, il contenuto degli zaini, sbraiando e imprecando contro tutti.

"Distraggo tutto... tutto e tutti!" urlava. Un altro indemoniato!

Il preside si trovava, per la terza

volta, a dover affrontare una situazione al limite della sanità mentale e i segni dello stress erano ben visibili sul suo volto.

Finalmente, il professore di ginnastica e quello di italiano agguantarono Alessandro che per fortuna era minuto e poco agile.

La segreteria, negli ultimi tempi, si era trasformata in una specie di ospedale psichiatrico dove rinchiudere o, meglio dire, 'internare', LETTERALMENTE, gli studenti.

Altra uscita anticipata.

Altra ambulanza nel retro della scuola! Solito assembramento davanti al cancello.

"Andrea hai ragione tu!" Elena lo aveva cercato in mezzo a quel trambusto.

"È tutto così assurdo!" rispose lui.

"Dobbiamo assolutamente far smettere questa follia. Questo isterismo." Gli occhi della ragazza divennero lucidi: "Cosa facciamo?" aggiunse disperata.

"Ci serve aiuto, ma prima dobbiamo raccogliere delle prove. Tu occupati delle ragazze, io provo con i maschi." Era spaventato come lei, ma sapeva che non poteva abbandonarsi a inutili emozioni.

"Va bene. Non oggi però. Qui sono tutti agitati e gira la voce che domani

la scuola rimarrà chiusa. Probabilmente anche i docenti si stanno facendo qualche domanda, dopo l'ennesimo caso di nevrosi" Elena strinse il braccio di Andrea e sussurrò: "Ho paura!"

"Anche io!" aveva preferito la sincerità al finto eroismo.

Tornato a casa, rimase sorpreso nel trovarvi la madre seduta a parlottare in cucina con i nonni.

"Amore! Come stai?" si alzarono tutti per abbracciarlo.

"Bene. Bene. Perché sei qui?" chiese, cercando di districarsi dalla morsa del fastidioso gruppetto.

"Come sarebbe a dire 'perché'? Mi hanno chiamata dalla scuola e io ho chiamato te almeno cinque volte!" la mamma mostrò le chiamate non risposte sul suo telefono.

"Ah... per la storia di Alessandro. Be', si è scaldato un po' troppo. Tutto qui. Lo sospenderanno e via, tutti a scuola!" Tentò in tutti i modi di minimizzare l'accaduto.

"Non è quello che mi hanno detto i professori. Domani resterà chiusa addirittura la scuola. Non è una cosa tanto banale!" la mamma si stava innervosendo.

"Comunque io sto bene e non ho intenzione

di dare fuori di testa!" Ecco, magari questa frase avrebbe dovuto evitarla.

"Cosa sta succedendo? È il terzo episodio di... non saprei neanche come definirli... follia, isteria, insubordinazione, vandalismo... Scegli tu. Tutto in meno di un mese. Non è strano?" Ora anche i nonni si intromisero per dire la loro. "Saranno tutti stressati per il troppo studio" provò a usare un po' di ironia, ma fu lo squillo del suo telefono a salvarlo da quell'interrogatorio. Mostrò l'apparecchio che si stava illuminando e si allontanò per rispondere.

"Pronto!"

"Ciao. Sono io" un 'io' che conosceva benissimo e che era felice di sentire.

"Ciao Elena! Hai di nuovo il cell o lo hai rubato ai tuoi?"

"Visto quello che sta succedendo, mi vogliono più raggiungibile che mai" chiuse lei.

"Anche i tuoi ti stavano aspettando a casa?" sapeva già la risposta. La scuola, prima di lasciarli andare, aveva chiamato i genitori per spiegare la situazione e rassicurarli, anche se era chiaro, panico e paura aleggiavano nell'aria e nelle voci.

"Mi sono venuti a prendere. Mio pa-



dre voleva parlare personalmente con il preside" si percepiva l'imbarazzo della ragazza.

"Vabbè... è comprensibile, no?" si pentì di averlo detto, non voleva apparire dalla parte dei genitori.

"Mentre aspettavo ho parlato con un paio di compagne. Allora, prendi carta e penna" Andrea rimase colpito dall'incredibile efficienza dell'amica.

Amica... ma poteva veramente considerarla tale?

Poteva! Sì!

"Cosa devo scrivere?" domandò curioso.

"Facciamo il punto della situazione: Riccardo straparlava e ha avuto delle convulsioni. È ancora ricoverato.

Filippo ha avuto delle allucinazioni. Di lui non si sa molto.

Alessandro ha inveito contro tutti. Violento e isterico. Forse ricoverato. Tutti e tre usavano l'MPT e giocavano molto" Elena si fermò un attimo per assicurarsi che il compagno la stesse ancora seguendo.

"Ci sono! Ci sono! Ho scritto tutto!" la rassicurò lui.

"In classe siamo quindici. Tre sono già fuori gioco. Io e te non abbiamo installato l'MPT. Ne rimangono dieci.



Adesso passiamo alle ragazze:

Chiara l'ha tenuto per un paio di settimane, ma l'ha trovato noioso e inutile. Lei non ama giocare ai videogiochi e non ne ha neanche il tempo. Il pattinaggio le prende quasi tutti i suoi pomeriggi e i week-end.

Arianna l'ha perso lo stesso giorno della presentazione da Claudio.

Simona e Rita non sono venute quel giorno.

Paola ce l'ha, ma lo usa pochissimo. Dice che è comodo per sincronizzare TV, telefono e PC o vedere le sue serie televisive ovunque. Niente di più.

L'ultima è Serena. Non le ho ancora parlato, ma anche lei non è un'appassionata di videogiochi o simili."

Andrea scriveva e rifletteva: "Claudio e Paolo lo usano di sicuro e sono dei patiti di tutto quello che è virtuale."

"Oltre a loro due, ci sono ancora Michele e Edoardo. Non li conosco molto. Li vedo parlottare con Claudio&Co, ma non saprei dire. Puoi informarti tu?" terminò Elena, fiera del suo lavoro.

"Assolutamente! Lunedì proverò ad aggancciarli e poi..." e smise all'improvviso di parlare.

"Che c'è? E poi cosa?" lo incalzò lei.

Andrea si era completamente dimenticato di Gregorio. Non lo vedeva da qualche giorno.

"Gregorio! Il ragazzo della quarta C. Ricordi? Anche lui ha l'MPT!"

"Cavoli! Hai ragione, e sono stata proprio io a darglielo. Che scema!" il tono della sua voce palesò tutto il suo dispiacere.

"Cosa potevi saperne tu? Comunque, devo parlare anche con lui. Ottimo, ottimismo lavoro! Davvero super!"

Avrebbe potuto impegnarsi un po' di più nella scelta dei complimenti?

'Decisamente infantile' pensò fra sé.

"In base alle nostre informazioni, se quello che hai supposto è vero, i prossimi potrebbero essere Claudio e Paolo" Elena riprese i suoi ragionamenti.

"Oppure Michele, Edoardo o Gregorio" precisò il compagno, sperando di non essere apparso troppo puntiglioso.

"Giusto! Le ragazze le escluderei tutte." Erano rimasti al telefono per più di un'ora e solo l'insistenza della madre di Andrea, che continuava a far capolino nella sua stanza perché voleva finire il discorso, li obbligò a terminare la conversazione.

I dati che avevano raccolto, soprat-

tutto Elena, erano un'ottima base di partenza.



GREGORIO È SPARITO

Andrea aveva provato più volte a contattare Gregorio al cellulare. Per ben tre giorni non ottenne nessuna risposta.

Se l'era presa per qualcosa?

Non voleva parlargli più? Per quale motivo?

Forse non lo voleva più nella sua vita e magari glielo avevano imposto quegli odiosi dei suoi compagni. Andrea scelse di non prendersela più di tanto. Non era più solo: lui ed Elena si erano scritti praticamente ogni giorno.

La mattina del lunedì furono accolti all'ingresso dal prof di italiano che li accompagnò in un'altra aula.

"Per questa settimana farete lezione qui!" disse l'uomo, senza aggiungere altro e soprattutto senza dare a nessuno la possibilità di fare domande.

Presero tutti posto, parlottando a bassa

voce, mentre il prof stava sistemando libri e materiale sugli scaffali.

Elena si sedette accanto ad Andrea: "Ciao! Alessandro deve aver fatto un bel casino se non ci fanno rientrare in classe!"

"Qualcuno ne parlava all'entrata. Computer, tablet e LIM sono andati. Ipotizzavano danni per diecimila euro! Chissà se è vero!" le disse senza guardarla troppo per quel fastidioso rossore inopportuno.

"Ti dispiace se rimango qui per questa settimana? Può essere utile per le nostre indagini" domandò lei scrutandolo, in attesa di una conferma.

Il rossore arrivò fino alla punta dei suoi piedi: "Geniale! Una figata. No! Volevo dire, una fantastica idea" provò a nascondere il suo viso, piegandosi all'inverosimile sotto il banco, verso lo zaino.

"Non ho sentito le ultime parole, ma credo si possa fare. Vero?" Elena sorrise e si voltò per sistemare le sue cose sopra e sotto il banco.

La nuova sistemazione non era passata inosservata e le espressioni ironiche dei suoi compagni, soprattutto dei maschi, non facevano presagire niente



di buono. Andrea sapeva benissimo che lo avrebbero preso in giro fino allo sfinimento.

Elena gli passò velocemente un foglietto.



Andrea scarabocchiò qualcosa, tentando di non farsi beccare dal prof.



Qualche compagno li stava guardando, meglio non attirare l'attenzione di nessuno. Elena strinse fra le mani il pezzo di carta e provò a concentrarsi sulla lezione.

Esattamente due secondi dopo il suono della campanella, la ragazza, che si era trattenuta a fatica, sbottò: "Come sparito?"

"No. Non lo so. Non mi ha mai risposto. L'ho chiamato tante volte" doveva stare molto attento con le parole. Con le ragazze non c'era da scherzare troppo.

"Mi hai fatto spaventare! Qualcuno che 'sparisce' peggiorerebbe di brutto la situazione. Dai, datti da fare e recupera qualche info" Elena si alzò e se ne andò dalle sue amiche.

Facile a dirsi per lei! Ci pensò un attimo e per rimandare ancora un po' la chiacchierata con quelli della sua classe, si convinse che poteva cominciare da Gregorio.

L'intervallo era finito da qualche minuto, la ragazza era già al suo posto, pronta a farsi fare un breve resoconto. Andrea arrivò di corsa e urtò il banco davanti al suo.

"Stai attento Carotene!" risero tutti. Proprio quello di Paolo doveva essere?



"Allora?" chiese lei curiosa.

"Allora niente. Non c'è. È assente dallo scorso mercoledì. Nessuno sa niente" replicò lui, tentando di non far cadere altro.

"È sparito veramente!" la curiosità si era trasformata in preoccupazione. "Devi assolutamente parlare con Claudio e Paolo... Forse loro sanno qualcosa." Quell'ASSOLUTAMENTE non gli piaceva affatto, ma era l'unica cosa da fare. Annuì e si girò verso il prof appena entrato.

All'uscita. Quello era il momento migliore. Andrea rimase alle spalle dei due ragazzi e impostando un accenno di finta calma e allegria li superò, per parlare con loro come fosse stata un'abitudine quotidiana.

"Avete visto Gregorio? Devo dargli una cosa, ma non viene da un po'" riprese fiato.

"Ce l'ha con me o con te, questo?" Paolo era veramente odioso.

"Boh. È vero. Non è venuto nella nostra classe neanche la scorsa settimana" Claudio sapeva esserlo un po' meno.

"Sta male quello. Di sicuro. Non lo vedo online da troppo. Il tuo amichetto ci fa fare di quelle risate con Foxlite.

Un mito!" Paolo si era degnato di dare una risposta più umana.

"Ma se lo fai fuori tutte le volte... lo massacri, quel povero diavolo!" I due si erano messi a ridere. Prendere in giro gli altri era il loro sport preferito.

"Che storia quell'MPT. Grazie ancora!" Andrea non doveva cedere.

"Non mi dire che lo usi anche tu! Per potenziare la tua sfiga?" lo spinsero, con una certa forza, verso il muro.

"Carotene, quella non è roba per te. Non hai idea delle figate che ci puoi fare."

"Vorresti entrare nel nostro MPT Team? Scordatelo, sfigato! Si gioca tutti i giorni, fino a tarda notte. La tua mamma ti metterebbe in castigo" Claudio e Paolo si erano stancati di perdere tempo con lui e lo seminarono rapidamente, scivolando sulla ringhiera dell'enorme scalinata.

Qualcosa da dire a Elena c'era. Non molto, ma non era andata poi così male, anche se la testa gli doleva. Quella spinta non era stata indolore.

Sul marciapiede, di fronte alla fermata del pullman che lo avrebbe portato a casa, Andrea prese il telefono per raccontare tutto all'amica.

"Allora?" la ragazza lo stava aspettando,

seduta sotto la pensilina.

"Allora..." e sorrise felice, tanto felice di trovarla lì, soprattutto dopo essere stato maltrattato dai quei due. Le raccontò tutto, persino della spinta, aggiungendo le sue considerazioni e preoccupazioni.

"Quindi hanno formato un gruppo e si spappolano il cervello e la vista con quello stupido gioco, tutti i giorni, anche la notte. Sono fuori! Dobbiamo scoprire se sono coinvolti anche Edoardo e Michele" ragionava, mentre stava scrivendo qualcosa su un piccolo quadernino.

"Fare due chiacchiere con loro sarà un po' più semplice. Spero!" disse Andrea, toccandosi il bernoccolo dietro la testa.

Il pullman era arrivato. Il ragazzo salì, la salutò e non la perse di vista fino a quando il mezzo non sparì dietro alla prima curva.

Durante tutto il viaggio non smise di pensare a lei, al tempo passato insieme, a come era bello parlarle. Non voleva vedere nessun altro compagno perdere la testa, però sperava che tutta quella storia potesse durare il più a lungo possibile.

"Gregorio!" pronunciò il nome a voce alta senza rendersene conto e il ragazzo che gli sedeva accanto si girò di scatto.

Non era troppo tardi, si alzò e prenotò la fermata. Scese, diretto al negozio del padre di Gregorio. C'era stato solo un paio di volte, ma si ricordava esattamente la strada, perché era vicino al suo posto preferito: la fumetteria.

Arrivò trafelato e si trovò davanti la saracinesca mezza abbassata, si era dimenticato della chiusura pomeridiana.

Avrebbe riaperto alle 16.

Aveva fame ed era stanco. La cosa migliore era tornarsene a casa, soprattutto prima che la nonna lo desse per disperso. Stava proseguendo la sua camminata, quando dei rumori attirarono la sua attenzione. Qualcuno stava spostando dei mobili all'interno del negozio. Bussò ripetutamente. Prima piano e poi con maggior intensità.

Il papà di Gregorio aprì la porta e la mezza saracinesca che li divideva: "Ah, sei tu! Mi hai fatto spaventare. Vieni. Entra."

C'era un certo caos ovunque. Scatoloni aperti, scaffali spostati, era difficile dire se li stava sistemando o se si

preparava per un trasloco.

"Quanto tempo! Come stai?" l'uomo riprese il suo lavoro.

"Io bene, ma non vedo da un po' Gregorio, così..." Andrea sperava tanto di ricevere una risposta rasserenante.

"Stanno ancora studiando il caso, già siamo contenti che non sia stato un attacco ischemico transitorio. Un mini-ictus per capirci... Te lo spiego perché anche io non ci capivo niente. In ospedale ti parlano come se fossimo tutti dottori" nel frattempo riempiva delle scatole e ne svuotava altre.

"Ictus? Ma come? Così giovane!" Andrea lasciò cadere lo zaino per terra. Non ci sarebbe stato niente di rassicurante in quella conversazione.

"Ormai l'età non conta più. Comunque, niente ictus, più probabilmente un episodio di cecità temporanea, causata da un'eccessiva e prolungata esposizione a fonti di luce molto intense. L'ho imparata a memoria questa diagnosi. L'ho dovuta ripetere talmente tanto. Anche ai tuoi professori, al tuo preside, persino alla polizia" e si asciugò la fronte.

"La polizia?" ripeté ancor più sbigottito il ragazzo.

"Eh sì! Ci mancavano anche loro! Sai, quando ricoverano un minorenne con ecchimosi diffuse, scatta subito la denuncia alla polizia" l'uomo si fermò un istante e riprese fiato.

Andrea appariva sempre più confuso. Cecità, ecchimosi, polizia, dal 'rassicurante' si era passati al 'raggelante' alla velocità della luce.

"Siediti ragazzo, ti vedo un po' pallido. Non sentirti male anche tu, eh!!!" presero posto dietro l'enorme bancone.

"L'hanno picchiato? È ferito? È in ospedale? Come sta ora?" non sapendo da dove cominciare, Andrea, fece l'elenco di tutte le domande che lo stavano assillando.

"Calmo... una cosa per volta. Martedì notte siamo stati svegliati da grida e forti rumori. Ci siamo precipitati nella stanza di nostro figlio, perché provenivano da lì. Non ti dico che pensiero... Credevo che qualcuno lo stesse portando via!" Andrea ascoltava e sentiva aumentare le palpitazioni del suo cuore. "Quando abbiamo aperto la porta: il caos. Sedie rovesciate, la televisione e il PC erano sul pavimento insieme a libri e non so quante altre cose. Gregorio era al centro della stanza e urlava: 'Sono cieco... sono cieco... non vedo

più nulla... aiutami mamma'. Mia moglie è corsa verso di lui per calmarlo e appena ha sentito il suo abbraccio, la nostra voce, è scoppiato a piangere. Insomma, per farla breve, lo abbiamo portato immediatamente in ospedale e quando gli hanno tolto la maglietta era pieno di lividi. Ne aveva anche sul viso. Deve aver sbattuto ovunque, preso dal panico." Il racconto era terminato, ma non il senso d'angoscia di Andrea.

"Sta meglio?" si sforzò di chiedere. La causa... questo lo interessava più di tutto, ma non voleva apparire inopportuno.

"Non vede ancora bene. Sta migliorando, ma lo terranno in osservazione ancora qualche settimana. Per fortuna non è un danno permanente, ma dovrà stare molto attento. Non usare mai telefono o computer di notte, a luci spente... ti distruggono la vista. L'avresti mai detto?"

Si era fatto tardi e dopo queste parole, Andrea pensò bene di togliere il disturbo: "Me lo saluti tanto. Ah, scusi, ma si sta trasferendo?"

"No, chiudo l'attività. Non mi voglio più occupare di questi aggeggi infernali. Telefoni, computer, tablet, televisori... rubano il nostro tempo, la nostra vita

e anche la nostra salute!" L'uomo lo salutò con una vigorosa stretta di mano e riprese da dove aveva lasciato.



LA PROPOSTA

Il telefono aveva vibrato innumerevoli volte, mentre stava parlando con il papà di Gregorio. Non appena ebbe modo di controllarlo realizzò di non aver avvertito la nonna del suo ritardo. Questa mancanza l'avrebbe pagata cara.

Dieci delle venti telefonate erano, infatti, sue. Poi c'erano quelle della mamma e un paio di Elena.

Si sbrigò a richiamare i famigliari, pronto a beccarsi una bella ramanzina, ma doveva parlare urgentemente con l'amica e non avrebbe potuto farlo a casa.

"Nonnina scusa, scusa e ancora scusa. Mi sono fermato a parlare con un amico."

Le paroline dolci non servirono a molto, ma alla fine la nonna si calmò.

Con la madre non andò altrettanto bene: fu un rimprovero lungo e impegnativo. Erano successe tante cose brutte

a scuola e sparire in quel modo era da irresponsabili, egoisti, da vero menefreghista. A volte Andrea era convinto che la mamma gli urlasse contro tutti quei pensieri che avrebbe voluto dire al padre.

La terza telefonata, finalmente, fu quella a Elena, che rispose dopo il primo squillo. Era in apprensione anche lei.

La ragazza ascoltò in silenzio tutta la storia. L'MPT stava mietendo troppe vittime. Questi ragazzi avevano sempre giocato, ma con l'arrivo di quel maledetto dispositivo le cose erano degenerate. Ormai, anche lei, non aveva più dubbi: l'MPT era la causa principale di tutti quegli incidenti.

"Possiamo denunciare tutto alla polizia!" propose Andrea.

"Non ci crederebbero. Il padre di Claudio smonterebbe tutte le nostre accuse in un secondo. Ha una grossa azienda giapponese alle spalle" ribatté sconsolata lei.

"Allora abbiamo bisogno di prove più convincenti. Dobbiamo entrare a casa di Claudio."

Pronunciata quella frase, fu subito sopraffatto dall'enormità di ciò che aveva detto.

"Ottima idea! Lì troveremo qualcosa"
Elena era più speranzosa.

"Come? Voglio dire, non siamo grandi amici. Magari tu, ma non puoi andare da sola" era stata una pessima idea, ma ora non poteva certo tirarsi indietro.

"Troveremo il modo. Fammi pensare. Domani ne riparlamo. Corri da tua nonna. È preoccupatissima, ha chiamato anche me!" l'amica lo salutò senza dargli il modo di ribattere.

Quella curiosa della nonna aveva sicuramente rovistato nella sua stanza, non poteva aver trovato il suo numero in nessun altro modo.

Arrivato a casa, però, scelse di non fare domande a tal proposito. Non era il caso!

Mangiò qualcosa e si rintanò nel suo piccolo rifugio, per buttar giù un piano d'azione. Non c'era tempo da perdere! Claudio e Paolo non avrebbero parlato con lui e senza qualche occasione speciale non c'erano speranze di farsi invitare in quella casa. A meno che... ma certo, oltre ai videogiochi, quei due amavano il genere horror, gliel'aveva sentito dire tante volte. Qui poteva dargli una mano suo padre con la sua fantastica collezione. Film ormai in-

trovabili, impossibili da scaricare. Non perse altro tempo e lo chiamò, pregandolo fino allo sfinimento. Il padre era gelosissimo dei suoi film, ma alla fine cedette. La sua idea, inoltre, cadeva a pennello, quello in arrivo era il week-end da passare da lui.

Scrisse immediatamente a Elena. Quelle faccine felici, messe alla fine del suo ultimo messaggio, ben dieci, le aveva addirittura contate, lo fecero addormentare al settimo cielo.

Si risvegliò per la cena, era così stanco; questa storia turbava anche il suo sonno. Quel terribile incubo non si era più ripresentato, ma i pensieri e le preoccupazioni erano comunque tante.

I giorni passarono veloci e non successe nulla di rilevante. Alla fine della settimana, Andrea trovò il coraggio di avvicinare Claudio e Paolo per proporgli la serata horror. Aveva dalla sua delle chicche. Quando i due ragazzi lessero l'elenco dei titoli si guardarono stupiti: "Carotene! Che sballo! Tuo padre non è uno sfigato come te!"

Accettarono senza troppi indugi; l'importante era questo e non tutte le cattiverie che gli avrebbero tirato dietro. Fissarono l'appuntamento per il venerdì

successivo. I genitori di Claudio erano in procinto di partire per il Giappone e la sorella si era organizzata con il fidanzato. Claudio, con i suoi soliti modi borghesi e festaioli, estese la proposta a tutta la classe: "Raga, per chi non ha lo stomaco delicato, notta horror da me la prossima settimana. Portatevi il pigiama."

"Perché? Mica vorrai dormire?" lo canzonò Paolo e scoppiarono tutti a ridere. Andrea sperava tanto nell'invito di gruppo, per non dover chiedere a quei due di far venire anche Elena. Almeno questa l'aveva scampata.

Il week-end con il padre trascorse in modo tranquillo e rilassato. Il divorzio era stato un duro colpo, difficile da accettare per tutti, ma forse, ora, riusciva a comprendere un po' di più le motivazioni dei genitori. Le continue liti e un costante malessere avevano occupato la loro quotidianità, per troppo tempo.

Troppo!

Ora apparivano un po' più sereni, forse più il papà della mamma, ma, prima o poi, anche lei avrebbe trovato l'equilibrio giusto. Intanto, lui stava lavorando al suo! Elena era sicuramente

un tassello importante in tutto questo, ma non voleva pensarci troppo: desiderava solo godersi il momento, con tutta l'intensità possibile.

Era contento di averla nella sua vita. Adesso però, dovevano concentrarsi su questa storia dell'MPT. I due ragazzi vi dedicarono ogni minuto libero della settimana. Il venerdì non era poi così lontano!

"Sono andata in quella casa spesso, soprattutto quando eravamo alle medie. Lo studio del padre è al piano di sopra. Troverai una porta rossa che si apre con due schiocchi delle dita. Non ti stupirai mica?" Andrea abbozzò una smorfia. La ragazza continuò: "È pieno di scaffali e dispositivi elettronici. La luce si accenderà appena varcherai la soglia. In tutta la casa ci sono assistenti vocali digitali. Tu chiedi e loro rispondono. Lì dentro, non saprei. Mi aspetto un certo sistema di sicurezza avanzato, viste le cose che progettano" Elena si fermò a riflettere.

"Ci sarà, di sicuro, il riconoscimento vocale personalizzato. Risponderà solo alla voce del padrone di casa" contestò Andrea, con un tocco di ironia.

"Probabilmente sì" puoi chiedere qual-

cosa e se si mette a suonare un allarme, ti defili o racconti che stavi cercando il bagno o che ti stavi nascondendo. Vedi tu!" la ragazza snocciolò tutta una serie di scuse, più o meno plausibili. "Avrò il cell con me, tu tieni gli occhi aperti e avvertimi se vedi movimenti strani" le parole uscivano con gran semplicità dalla bocca di Andrea, ma non gli era possibile nascondere tutta la sua tensione.

"La sala cinema è al primo piano. Lontano dalle scale. Potrai salire indisturbato" lei era più tranquilla.



LA SERATA FILM

Convincere la madre a farlo dormire fuori era stata un'impresa. Persino la nonna si era dimostrata più malleabile. Se l'era cavata promettendo di dare notizie ogni ora, fino al momento di andare a letto. Non troppo tardi!

Andrea raggiunse la casa del compagno con la valigetta dei film in una mano, il cellulare nell'altra e lo zaino sulle spalle. Attese l'arrivo di Elena prima di citofonare.

"Pronto?" chiese lei sfiorandolo.

"No, ma si va in scena!" spinsero il portone ed entrarono.

C'era già un gran casino in quell'appartamento. Qualcuno si rincorreva prendendosi a cuscinate, altri erano davanti alla TV con un joystick tra le mani, altri ancora chiacchieravano in cucina con la bocca piena.

"Ecco Carotene con il bottino prezioso!" lo accolse Claudio.

"Dieci minuti di ritardo. Credevo te la fossi fatta sotto" anche Paolo aveva detto la sua.

Il padrone di casa chiamò tutti all'appello: "La pizza è già arriva. È in cucina... si mangia e poi si comincia. Non voglio troppo casino nella sala cinema. Non fate i maiali!" la delicatezza di Claudio scatenò il delirio generale. Cuscini, pezzi di carta, maglioni e perfino scarpe arrivarono nella sua direzione, ma lui non fece una piega: "Che mira patetica! Dai bambocci... si mangia!!!"

La pizza era buona. Per tutta la cena Andrea non cercò Elena, per non mostrarle quanto fosse agitato. Morse lentamente una gigantesca fetta di Margherita sperando non finisse mai. Fu, infatti, l'ultimo a lasciare la cucina, ma quando si accorse che Paolo aveva già aperto la valigetta del padre, accelerò il passo.

"Prendo io... prendo io" disse preoccupato.

"Tranqui bello, non te li rompo. Questi valgono più di te. Li ha rimasterizzati tutti... ma è un patito il tuo vecchio" Paolo si allontanò in cerca di un posto comodo.

Scelsero quattro classici dell'horror. Più di sette ore di proiezione. Adesso doveva solo capire il momento giusto per agire. A metà del primo film. Elena tossì ripetutamente.

Era sicuramente un segnale.

Prese coraggio e uscì dalla stanza. Non c'era nessuno in giro. Andò diretto verso le scale e le salì due alla volta. Trovò facilmente la porta rossa e provò a far schioccare più volte le dita, ma erano troppo sudate. Si asciugò le mani sui pantaloni e riprovò.

La porta si aprì!

Gli tremavano le gambe. Superò la soglia e le luci si accesero, come aveva detto Elena. Una stanza enorme, piena, pienissima di cose.

Una bellissima scrivania, con il piano in vetro e un'elegantissima struttura in legno, spiccava al centro della camera. Scaffali altissimi, ricolmi di libri e riviste, ricoprivano l'intero perimetro. Tutto super moderno e tecnologico. Le luci aumentavano o diminuivano d'intensità in base ai suoi movimenti.

Arrivato vicino all'imponente tavolo, si lasciò tentare dall'elegante poltrona dal raffinato design e la provò. Comodissima!

Sobbalzò quando lo schermo di un gigantesco computer rubò la scena a tutto il resto, salendo lentamente, dal centro del mobile.

I cassetti erano chiusi e il PC aspettava la password, per mostrare tutti i suoi segreti. Il ragazzo si sentì improvvisamente smarrito e spaventato. Non sapeva come muoversi. Tentò, allora, la mossa più banale: "Documenti dell'MPT. Grazie" rimproverandosi poi per l'assurdità del 'grazie' e non meno, per la richiesta stessa.

"SCAFFALE OTTO. PIANO C" una voce metallica aveva risposto. Quello si che era ancora più incredibile.

Andrea si alzò per cercarlo, quel posto era pieno di scaffali. Prima però, si avvicinò alla porta, per sentire se fuori fosse ancora tutto tranquillo.

Niente!

Nessun rumore!

Controllò anche il telefono e lo fece quasi cadere quando vibrò. Elena chiedeva notizie. Scrisse solo 'OK' per non perdere tempo.

Quando rintracciò il ripiano indicato gli sfuggì una parolaccia.

Era chiuso da due ante in vetro. Le spinse, toccò ogni angolo, nulla da fare.

"Aprire lo scaffale otto, piano C" assurdo per assurdo, non aveva molte altre scelte.

Rimase a contemplare le antine senza alcun risultato. Era tutto chiuso e ben sigillato. Sbirciò un po' ovunque, ma quelle sul tavolo erano carte di poco interesse. Analizzò un paio di dispositivi e aprì una decina di libri, sperando di trovarvi dentro qualcosa.

Niente su tutta la linea.

Scivolò lentamente sul pavimento. Il loro piano non aveva funzionato.

Un buco nell'acqua.

Un fallimento totale!

Non c'era altro da fare. Si coprì il volto con le mani, ancor più sudate di prima e si asciugò la fronte madida.

No, non poteva crollare così. Si ricompose e si trascinò su. Poi si abbassò nuovamente.

Aveva visto bene.

Sotto la poltrona c'era un foglio!

Corse a raccoglierlo. Doveva portare fuori da quella stanza qualcosa, qualsiasi cosa utile per la loro indagine. Era la stampa di una mail, tutta in inglese. Sfortunatamente non era un granché nelle lingue. L'oggetto però, quello lo aveva compreso più che bene 'MPT

MULFUNCTIONS'. Si parlava dei malfunzionamenti, delle anomalie dell'MPT. Infilò il foglietto in tasca dopo averlo ripiegato più volte e uscì. Quando la porta si richiuse alle sue spalle provò un immediato senso di nausea e corse alla ricerca di un bagno.

Fu sufficiente lavarsi la faccia con dell'acqua gelata per evitare di imbrattare quegli eleganti sanitari. Il malessere era passato, ma rimase qualche minuto seduto sul bordo della vasca. Riprese le forze, si asciugò il volto con la manica del maglione e imboccò la via della sala cinema.

Elena era sulla porta. Lo stava aspettando! "Hai trovato qualcosa?" domandò irrequieta. "Qualcosa, ma è in inglese" voleva mostrarle il foglio, ma c'erano troppi occhi curiosi in giro.

Con un gesto le indicò di rimandare a dopo e rientrarono, appena in tempo per la fine del primo dvd.

Lo stress era stato tanto e Andrea non fu in grado di tenere gli occhi aperti neanche per i primi dieci minuti del secondo film. Crollò sul divano, ma nessuno ci fece caso, fra il buio e le scene spaventose che si susseguirono per tutta la notte.

Si svegliò prestissimo. La TV era ancora accesa, ma c'erano i titoli di coda del film numero... Chissà quanti ne avevano visti.

Elena non era nella stanza. Erano solo in quattro, gli altri stavano sicuramente dormendo da qualche altra parte, perché c'era un gran silenzio.

La cosa migliore era aspettare e si riaddormentò, rannicchiato su quel divano, mille volte più comodo del suo letto.

Una cuscinata lo riportò alla realtà, bruscamente. Schiamazzi, risate e movimenti indistinti avevano preso il posto della piacevole calma in cui si era risvegliato la prima volta.

Si sgranchì le gambe e abbandonò la stanza alla ricerca di Elena. C'era chi correva, saltava, rotolava o si chiamava ripetutamente da un piano all'altro e chi rideva rumorosamente. Seduti, sdraiati, istericamente agitati, Andrea faticava a riconoscerli, ma di Elena nessuna traccia.

Un altro cuscino lo sfiorò di poco e per evitare di essere travolto dai suoi compagni, evidentemente coinvolti in una battaglia all'ultima piuma, si rifugiò in cucina. Il luogo perfetto per uno



che aveva una fame da lupi. Afferrò la grande scatola di cereali sul tavolo e setacciò ogni ripiano alla ricerca di una tazza e un cucchiaino puliti.

Dal gran casino che regnava tutto intorno, fra i resti della cena e quelli della colazione, era possibile che fosse uno degli ultimi a esserci entrato. Alla seconda porzione di cereali si ricordò di avere anche un cellulare e chiamò l'amica. Non poteva averlo abbandonato lì.

Al quinto squillo, finalmente, rispose: "Buongiorno!"

"Ciao. Dove sei?" disse con la bocca mezza piena.

"In giro a raccogliere indizi. Vediamoci giù fra mezz'ora!" la ragazza riagganciò senza dire altro.

Con la pancia piena, ormai del tutto sveglio, si diresse verso la sala cinema per riprendere la sua roba, sperando che nessun dvd fosse stato danneggiato. Claudio apparve all'improvviso: "Cosa hai trovato là dentro?"

Andrea sgranò gli occhi e non aprì bocca. L'aveva scoperto?

Perché glielo diceva solo ora?

La sua mente era affollata da mille paure e preso dal panico elaborò, velo-

cemente, la scusa più convincente.

"Carotene! La colazione era alle 10... Non avrai trovato nulla da mangiare! Si sono pappati tutto come tante cavallette!" sibilò il padrone di casa.

"Come maiali! Lo sai che possono divorare un essere umano in poco tempo? Lasciano solo le unghie e i capelli. L'ho letto in un articolo!" Paolo doveva sempre dire la sua. Fuori luogo come al solito!

"Ho mangiato dei cereali. Grazie!" un po' rudi, ma, in fondo, si erano preoccupati per lui.

"Ma sai che ce ne frega, Carotene!" e giù una sguaiata risata corale.

Andrea non perse altro tempo e afferrò la sua valigetta. C'era tutto!

Abbozzò un saluto e se la svignò. Meglio allontanarsi il prima possibile, con quel foglietto nella tasca il rischio era grande.

Che scusa avrebbe mai potuto dare?

Attese più del previsto, appoggiato al portone. Avrebbe voluto chiamarla, ma preferì aspettare.

"Eccoti!" Elena sbucò dall'angolo della strada.

"Non eri di sopra? Potevi avvertirmi, sono qui da un po'!" era un po' scoc-

ciato, ma lo nascose bene.

"Scusa! Hai ragione, ma quando sentirai cosa ho 'preso'..." Elena pronunciò quell'ultima parola molto lentamente e con uno strano tono.

"Dai! Non tenermi sulle spine!" Andrea fremeva.

La ragazza afferrò la sua mano e lo trascinò dall'altra parte della strada: "Vieni! Meglio andare via da qui! C'è il parchetto laggiù."

Seduti sulla panchina, i due si raccontarono per filo e per segno tutto quello che avevano visto, 'sottratto' e analizzato.

Elena scrutò il foglietto di Andrea con attenzione, poi prelevò dalla sua tasca un minuscolo oggetto.

"Questo lo faccio tradurre da mia madre. Mi invento che mi serve per un compito. E ora il mio tesoro" mostrò al ragazzo una specie di confetto.

Un altro MPT?

Questo era più grande e c'erano dei piccoli pulsanti colorati sopra.

"Quindi?" domandò curioso.

"Un registratore e una chiavetta e una telecamera e... vabbè, non so tutto, ma quello che ci interessa sì" la ragazza tentò di spiegargli perché quell'oggetto

fosse così importante.

Dopo la colazione, si era fatta un giro per la casa con le altre amiche. Claudio aveva presentato loro le ultime diavolerie tecnologiche dell'azienda del padre e arrivati nella sua stanza, si era messo a giocherellare con quell'affare. Lo aveva fatto vedere a tutti, sfidandoli a indovinare cosa fosse.

Nessuno, però, lo aveva capito.

Neanche lei.

Elena si stava perdendo tra dettagli inutili.

"Quindi?" ripeté nuovamente Andrea.

"Calma! Ci sto arrivando! Ci ha detto che conteneva tanti di quei dati, foto, video, file e non so che altro, da non crederci. Una memoria pazzesca... Ed ecco la figata. È del padre! Se l'è dimenticato nella sua stanza. Appena l'ha mollato sulla sua scrivania, sicura di non essere vista, me lo sono infilato in tasca" finì l'ultima frase tutta d'un fiato, evidentemente fiera di sé stessa.

"Cavoli che rischio! E se lo cerca? E se ti hanno visto o registrato?" balbettò a raffica Andrea.

"E se... E se... Non mi ha visto nessuno. Stai sereno" controbatté decisa.

"Però non mi è chiaro perché sei uscita senza dirmelo. Dove sei andata?" ancora stupito dal prezioso bottino e dall'azzardo della compagna, Andrea se lo fece dare per analizzarlo meglio.

"Sono andata nella copisteria qui accanto e mi sono fatta duplicare tutto il contenuto di questa supposta sulla mia chiavetta" e scoppiò a ridere.

"Ma sei un genio!" commentò ancora più sorpreso.

"Puoi dirlo forte! Adesso risalgo con la scusa che mi sono dimenticata qualcosa e lo rimetto a posto." L'ammirazione per questa esile ragazza, così intraprendente e coraggiosa, era cresciuta esponenzialmente.

"Vuoi che ti aspetti?" Andrea era preoccupato per lei.

"No, vai pure, me la prendo comoda. Per non rischiare" rispose lei.

Il ragazzo attese qualche secondo e la vide sparire, ancora una volta, dietro a quel portone.

LA SCOPERTA

Era sabato! Avrebbe dormito volentieri tutto il pomeriggio, ma i compiti erano molti.

I libri erano aperti e sparsi in ogni angolo della sua stanza; la voglia era poca, ma doveva assolutamente darsi una mossa.

Afferrò la penna per affrontare la versione di latino. Ogni volta una complicata battaglia. Stava traducendo la seconda frase, quando il suo telefono squillò.

Era sepolto sotto qualche libro, ma non si trovava.

Smise di suonare e poi riprese.

Insistentemente!

"Pronto!" l'aveva ripescato tra le lenzuola.

"Dov'eri finito?" chiese Elena con tono di rimprovero.

"Scusa, non..." lo interruppe.

"Non immagini... Pazzesco! Una cosa da brividi!" era agitata e un po' confusa, era evidente che non sapeva da dove iniziare.

"Di che parli? Dai, spara" mentre lui non era certo di voler sapere.

"Ho aperto tutti i file. Centinaia. Sono qui da ore... Mi viene ancora la pelle d'oca" si dilungava sempre troppo.

"Quindi?" e Andrea finiva, ogni volta, col riportarla sul pezzo.

"Ci hanno spiato! Capisci? Da mesi. Cavie umane!" la ragazza si bloccò, palesemente turbata.

"Elena! Calmati e spiegami bene cosa hai letto" scandì le parole una a una per tranquillizzarla.

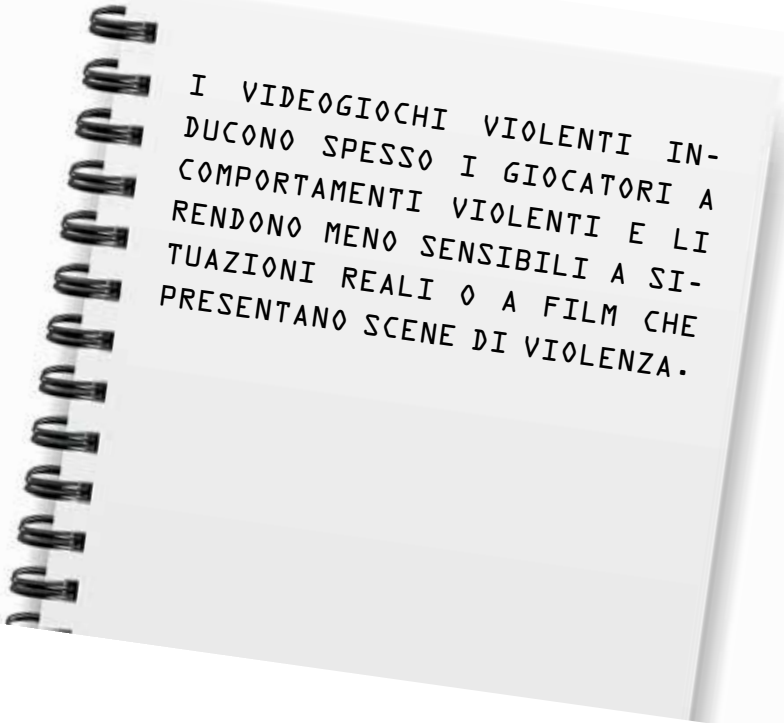
"Ci siamo noi dentro tutti questi file, video e registrazioni. Quelli della quarta B. Hanno testato su di noi quel maledetto MPT NESS 2. Ti rendi conto? Sanno tutto, pagine e pagine di informazioni dettagliate, e hanno documentato tutto. C'è persino il video delle convulsioni di Riccardo. Il video! Ma non è la cosa peggiore. Ci sono ore e ore di registrazioni su di lui: a casa, a scuola, in palestra, in giro... ovunque!" le tremava un po' la voce.

È stato l'MPT NESS! Ci hanno spiati con



quel coso" anche il tono di Andrea faceva trapelare una forte ansia.

"Esatto! Hanno volutamente potenziato ogni nostro dispositivo per vedere dove possiamo arrivare. Dove possono spingersi con questi assurdi videogiochi. Quante ore un ragazzo resiste davanti a uno schermo. Come reagisce il cervello umano a continui stimoli visivi. Dovresti leggere le loro considerazioni... Ascolta questa:



I VIDEOGIOCHI VIOLENTI INDUCONO SPESSO I GIOCATORI A COMPORTAMENTI VIOLENTI E LI RENDONO MENO SENSIBILI A SITUAZIONI REALI O A FILM CHE PRESENTANO SCENE DI VIOLENZA.

L'USO ECCESSIVO DEI VIDEOGIOCHI PUO' PROVOCARE DEFICIT O PROBLEMI NEUROPSICOLOGICI NELLE AREE DELLA CONCENTRAZIONE, DELLA MEMORIA E DELL'ATTENZIONE. L'IDENTIFICAZIONE CON PERSONAGGI IRREALI PUO' PORTARE IL SOGGETTO A PERDERE CONTATTO CON LA REALTA' E CON LA PROPRIA VERA IDENTITA'.

C'è anche tutta una serie di articoli usciti sui quotidiani di tutto il mondo. Ti cito qualche titolo:

VIDEOGIOCHI

LA DIPENDENZA DA VIDEOGIOCHI RICONOSCIUTA COME MALATTIA MENTALE

Oggi i videogiochi possono essere estremamente coinvolgenti, affascinanti e i ragazzi con effetti digitali straordinari, ma possono nascondere pericoli.



DIPENDENZA DA VIDEOGIOCHI: QUALI SONO I RISCHI PER I RAGAZZI?

LEGGERE ARTICOLI I RISCHI DEI VIDEOGIOCHI DIPENDENZE



Senti questo... Me lo devo leggere tutto!



Ci sono paginate e paginate di questa roba! Su di noi, poi, una scheda ciascuno. Esattamente quindici! Hanno annotato tutto quello che ci è successo dopo l'arrivo del MPT nelle nostre vite." Più Elena raccontava e leggeva, più Andrea sentiva il peso e la paura delle loro scoperte.

"Cosa dicono di me e... di te?" lo colse un attimo di pura curiosità.

"C'è la nostra storia familiare e scolastica e poi siamo stati liquidati con tre parole: 'SOGGETTO FUORI TARGET'." Appariva quasi dispiaciuta dalla fredda e rapida eliminazione da quell'assurdo studio.

"Di Gregorio invece?"

"Si parla della sua cecità temporanea in via di guarigione. Non molto di più. Aspetta, ci sono un paio di righe dedicate ai suoi tratti caratteriali: soggetto poco integrato, timido, introverso, senza particolari doti personali, alla ricerca di attenzione, stimoli e apprezzamento. Il mondo virtuale ha pienamente risposto a questi suoi bisogni. TARGET PREMIUM" i ragazzi rimasero qualche secondo senza dire nulla.

"Cosa dice su questo TARGET PREMIUM?" Andrea spezzò quell'attimo di profondo sconforto.

"Ci sono almeno due pagine da leggere. Quello che intuisco, dalle prime righe, è che in base alla sua personalità avevano in programma di creare dei personaggi ad hoc per lui, in uno dei videogiochi che i ragazzi stavano usando. Questa poi! Questa te la devo leggere:



L'IDENTIFICAZIONE CON IL PRO-
PRIO AVATAR CREA MAGGIOR DI-
PENDENZA DAL GIOCO.

La situazione era molto grave e al limite dell'assurdo. Usare dei ragazzi, senza un minimo di coscienza e senza cuore, per puri fini economici, era vomitevole!

"C'è anche la scheda di Claudio?"

Poteva il padre aver usato anche lui?

"Sì, te l'ho detto, sono 15 più quella di Gregorio. Ci sono tante cose su di

lui. Deve aver provato svariati giochi e dispositivi. Cerco la parte sull'MPT. Eccola!

Ha avuto delle crisi epilettiche diversi mesi fa. Vuoti di memoria, calo del rendimento scolastico e sbalzi repentini d'umore. Viene definito però un SOGGETTO INADATTO perché incostante, carente e svogliato, dal QI molto basso" lo avevano liquidato, senza dubbio, in modo assai peggiore.

"Queste annotazioni," la interruppe Andrea "credi le abbia scritte il padre?"

"Peggio" rispose Elena. "C'è il nome della madre. Ovunque. Lei è una psicologa comportamentale."

Provavano quasi compassione per Claudio. Adesso si spiegavano tante cose di quel ragazzo tanto odioso.

Andrea cambiò discorso: "Il suo nome. Ora ha senso il suo nome! È chiaro come il sole" Elena tacque in attesa di un chiarimento.

Un'intuizione!

Un brivido sulla schiena lo riportò con la memoria a quell'assurdo incubo, a quella sensazione di svuotamento.

"Non ci hanno solo usati come cavie, ma ci hanno derubato. Hanno riempito le nostre vite di spettacolari effetti tec-

nologici, svuotandoci, impoverendo il nostro io. Pieni di niente, inariditi interiormente. Chi si è fatto ammaliare dalle potenzialità dell'MPT ha gradualmente perso sé stesso, risucchiato in un mondo virtuale artefatto, pieno di bugie e finzioni. Ho fatto un sogno al riguardo, lo sai? Un incubo premonitore." Tanti dettagli stavano prendendo posto nella mente del ragazzo, rendendo il quadro della situazione sempre più preciso.

"Hai ragione! Noi due siamo stati molto fortunati a non essere coinvolti" questa consapevolezza aveva alleggerito il cuore della ragazza che aggiunse: "Scusa, ma di che nome stai parlando?"

"Già! Fortunati!" Qualcos'altro stava frullando nella testa dell'amico.

"Mi dici a cosa stai pensando? Quale nome Andrea?"

"MPT NESS 2... Elena, abbiamo a che fare con persone senza scrupoli e un malsano senso dell'ironia. MPT NESS... MPT NESS... MPT NESS" continuò a ripetere senza sosta.

"Stai impazzendo anche tu?" lo fermò bruscamente lei.

"Sono dei folli! Prova a ripetere velocemente il nome del dispositivo... MPT

NESS... MPT NESS ovvero...".

"EMPTINESS!" aveva compreso anche lei. "VUOTO... Emptiness... Ma certo! Ci hanno ingannato! Hanno riempito le nostre teste con tutte le meraviglie che questo dispositivo avrebbe potuto offrire. Ci hanno illuso, mostrandoci tutto quello che avrebbe potuto potenziare, migliorare e invece, alla fine, non volevano dare, ma prendere. Lasciarci vuoti, più vuoti che mai. Andrea, dobbiamo fermarli! Se lo mandano in produzione, rovineranno la vita di milioni di ragazzi." "Non si sono fermati neanche davanti alle anomalie dell'MPT, come risulta dalla mail che ho trovato. Se ne sono fregati dei danni che stava causando. Sapevano che dei ragazzini non avrebbero avuto limiti o abbastanza cervello per dire basta.

Come un bambino in un negozio di caramelle, si sono riempiti tutti bocca e tasche. Nottate senza dormire solo per giocare, giocare e giocare, tanto da avere le convulsioni, le allucinazioni o diventare addirittura ciechi. Niente di tutto questo li ha fermati, come possiamo farlo noi? Due adolescenti!" La frustrazione nelle parole di Andrea

era palpabile.

La conversazione andò avanti ancora qualche minuto, ma la ragazza doveva uscire con i genitori.

"Vediamoci domani mattina. Al bar vicino alla scuola" Elena era spaventata, ma più fiduciosa di lui sul da farsi.



IL PIANO

Il bar era aperto anche la domenica, ma Andrea non c'era mai entrato. Lo frequentava solo nei giorni di scuola. Era molto più silenzioso e per la prima volta trovò un tavolo libero per loro due.

Elena questa volta lo aveva anticipato e lo attendeva sotto l'insegna. Si salutarono con il cenno del capo ed entrarono senza dirsi nulla.

"È più carino senza tutto il casino degli studenti" Andrea rompe il ghiaccio per primo.

La ragazza non rispose e seguì a rovistare nel suo zaino. Ne tirò fuori due grossi plichi composti da tanti fascioletti pinzati o rilegati.

"Ho stampato tutto e l'ho diviso. I nostri profili. Le informazioni tecniche sull'MPT e su cinque diversi vide-

ogame già in commercio e altri quattro di prossima uscita. Da quello che ho letto, dalla traduzione della mail che mi hai dato, i genitori di Claudio sono andati in Giappone per seguire il lancio di questi giochi. Dobbiamo denunciarli, andare dalla polizia con tutta questa roba. Altro che 'due geni dell'High Tech', come li definisce il figlio. Sono due mostri! Loro e la loro azienda!" Elena era molto arrabbiata.

"Hai fatto un lavoro incredibile Elena. Proverò a leggere tutto questo pomeriggio. Ho chiesto qualche consiglio a un vecchio amico di mio padre. Uno fidato. È rimasto sconvolto anche lui. Mi ha detto che dobbiamo stare molto attenti perché queste informazioni le abbiamo rubate" non voleva essere il solito guastafeste, ma neanche finire in prigione.

"Le mandiamo ai giornali" lei non aveva la minima intenzione di arrendersi.

"Non so chi potrà mai darci credito. Da quello che vedo, sfogliandoli rapidamente, non c'è un logo o un rimando alla loro azienda. Non c'è niente di ufficiale. La firma in calce a ogni scheda non è autografa. Un nome messo lì. Informazioni che potrebbe aver rac-

colto chiunque." Per quanto lo odiasse, doveva proprio fare il contestatore, il rompiscatole, trovare le pulci su tutto, ma ne andava della loro incolumità e forse della loro vita stessa.

"I video e le registrazioni?" ma l'amica non si perdeva d'animo.

"Non possiamo usarli. Rischiamo la denuncia per aver violato la privacy!"

Odiana questa sua impreveduta saggezza.

"Allora andiamo da loro. Colpiamo il nemico in casa" decisa e forse un po' folle.

"Cosa vuoi dire?" prima di stroncare anche questa idea, la più insensata fra tutte, voleva dei chiarimenti.

"La sede principale è in Giappone, ma qui c'è una filiale. L'anno scorso siamo andati con tutta la classe insieme al prof di Informatica. Sono solo uffici con un grosso laboratorio pieno zeppo di PC, schermi immensi e prototipi di ogni tipo" era stata esauriente, ma lui seguiva a non comprendere.

"Andiamo lì a fare cosa? Ma sei pazza?" Non avrebbe voluto essere così brutale, ma lei era fuori.

"Gli diciamo che abbiamo scoperto i loro piani. Li minacciamo di dire tutto alla polizia, alla stampa, a tutti"

Andrea la scrutò perplesso, ammirandone lo spirito impavido, ma dovette continuare sulla linea delle stroncature: "Quelli ci denunciano. Anzi, prima ci sbattono fuori a calci o peggio e poi ci fanno prelevare dalla polizia."

"Allora entriamo di nascosto e cerchiamo documenti ufficiali, di fronte ai quali ci potranno credere tutti" Elena non mollava!

"Già entrare nello studio del padre di Claudio mi ha tolto dieci anni di vita. Tu mi vuoi morto! Come pensi di introdurti in un'azienda che avrà dei sistemi di sicurezza all'avanguardia?" era sfiancato da quell'odiosa opera di dissuasione.

"Con i panini!" la compagna si fermò nell'attesa dell'ennesima sfilza di domande e rimostranze.

"Lo so che hai in mente qualcosa di più contorto... Sconvolgimi!"

"Quando siamo andati con la classe ci siamo fermati a pranzo e il padre di Claudio ha ordinato panini per tutti. Li abbiamo mangiati nella sala riunioni. Il ragazzo del bar è entrato, ha mollato tutto sul tavolo e se n'è andato. Entriamo spacciandoci per quelli del bar, giriamo furtivi negli uffici e anche nel

laboratorio. All'ora di pranzo non dovrebbe rimanere nessuno. Rapido, veloce e indolore!" l'amica terminò la presentazione dell'improbabile piano con una nota di infinita dolcezza. Bastò questo affinché la mole di contestazioni, già pronte sulla punta della lingua, lasciassero il posto a una semplice smorfia di rimando.

"Va bene. Proviamo!" sorpresa più che mai, Elena si alzò e lo abbracciò, innanzi a tutti.

Quel famoso rossore non l'aveva mai provato tanto generalizzato e inteso. Percepiva addirittura il calore che le sue orecchie sprigionavano a tutto andare.

"Sei un mito! Domani si salta la scuola e andiamo" la ragazza aveva già programmato tutto.

"Come domani? C'è il compito di latino e forse..." abbandonò il discorso. Quello che stava succedendo era molto più importante.



LOBIKO

Si incontrarono non lontano dalla scuola, cercando di non farsi vedere da nessuno. Il viaggio per raggiungere la Lobiko, l'azienda giapponese, non sarebbe stato breve. Era in periferia e avrebbero dovuto cambiare almeno tre pullman.

"Andiamo in zona. Entreremo per l'ora di pranzo, ma sarò meno ansiosa se arriviamo con un certo anticipo" erano entrambi visibilmente agitati.

Durante tutto il viaggio si scambiarono poche parole. Erano consapevoli del rischio che correvano e sapevano bene che nessuno, se qualcosa fosse andato storto, li avrebbe difesi. Chi avrebbe creduto ai folli racconti di due ragazzini? Quasi maggiorenni, ma pur sempre ragazzini.

Scesero dall'ultimo mezzo e prima di

rintracciare con il navigatore la strada. Andrea appoggiò le sue mani sulle spalle di Elena, non senza un certo imbarazzo: "Non ho mai conosciuto una ragazza coraggiosa come te. Coraggiosa e altruista. Sono fiero di esserti amico!" magari un po' smielato e sentimentale, ma stavano per affrontare una cosa più grande di loro e non voleva perdere questo momento, l'occasione per dirle quello che provava. Non era mai stato il suo forte.

Elena lo abbracciò e non disse nulla. Si fermarono nei pressi del bar più vicino alla Lobiko: "L'azienda è laggiù. La vedi?" chiese lei.

"Sì" Andrea aveva paura.

"Ci sediamo al bar fino alle 12.30, poi ordiniamo quattro panini da portar via. Ho io i soldi" lei spiegava e lui seguiva senza fiatare.

"Ho recuperato a casa un grembiolino da cameriere, da un vecchio vestito di carnevale. Lo indosserò io, tu mi accompagnerai con alcune buste e le bottiglie d'acqua. Arriviamo al cancello, suoniamo e ci presentiamo come quelli del bar. All'entrata c'è un signore di una certa età, il tutto fare: pulisce, fa il portinaio e si occupa della si-

curezza. Vive lì. Spero ci sia ancora lui, era simpatico!" Tutto appariva così semplice.

"E se chiama qualcuno per sapere chi ha ordinato i panini? Non superiamo neanche il livello uno e game over!" con un po' di ironia, forse, sarebbe stato meno antipatico.

"Lo anticiperò io. Ricordo un paio di nomi: Luigi e Nello. Sono quelli che ci hanno seguito nel tour scolastico. Poi, senti, improvvisiamo. Se vediamo che non gira bene, gli diciamo che ci sarà stato un errore e via..." si era evidentemente scocciata di tutti quei 'se'.

"Se ci lascia andare da soli. Ci lascerà?" Questa piccola infusione di ottimismo non gli era poi riuscita tanto bene. "Ok. Andiamo e ci dividiamo..."

"Non ci lavora tanta gente in questa succursale e spesso i tecnici tornano in Giappone per lunghi periodi, per seguire lo sviluppo dei prodotti. Negli uffici ci sono circa quattro o cinque persone. Ce le avevano presentate: contabilità, assistenza clienti e non ricordo bene gli altri.

Quando abbiamo mangiato lì ci siamo riuniti tutti nella sala riunioni, ma credo ci sia un cucinino al secondo

piano. Ti spiego cosa troveremo dentro. Primo piano: ingresso, portinaio, laboratorio. Secondo piano: uffici, sala riunioni, bagni e cucinino. Chiaro?" un genio del crimine!

"Chiaro! Metti che si supera il tipo all'ingresso. Saliamo e improvvisiamo?"

"No. Passato il guardiano, tu dovrai entrare nel laboratorio e solo io andrò di sopra. Poi improvvisiamo!" e rise di gusto.

Si accomodarono all'interno del bar e passarono il tempo a rivedere tutti quei fogli, quel mare di informazioni che gli avevano strappato con l'inganno.

Alle 12.30 in punto ordinarono quattro panini e quattro bottiglie d'acqua. Si erano completamente persi dietro a tutte quelle scartoffie e solo quando il buon profumo di salame e prosciutto arrivò al loro naso, si resero conto di non aver mangiato.

Uscirono e si avvicinarono a passo lento alla Lobiko. Nei pressi della piccola insegna dell'azienda si fermarono. Lo stomaco di Andrea aveva ormai tramutato la fame in pura nausea.

"Andrà tutto bene!" Elena suonò il campanello.

Il cancello si aprì subito. Passata la

porta d'ingresso, si prepararono ad affrontare la prima grande difficoltà.

"Salve", dissero in coro.

"Ditemi" l'uomo, lo stesso che ricordava Elena, li accolse senza troppi preliminari.

"Hanno ordinato dei panini. Nello e Luigi credo" aveva parlato così velocemente che neanche Andrea l'aveva seguita.

"Scusa?" Doveva essere una persona di poche parole.

"Panini. Hanno ordinato dei panini" questa volta la ragazza sillabò adagio i due nomi.

"Chiamo" Andrea sbiancò, ma mentre il guardiano stava digitando i numeri degli interni suonò il suo telefono. Era chiaramente una chiamata privata. Qualche familiare, perché si allontanò dandogli le spalle e si lanciò in una vivace conversazione in dialetto. Quale, non era semplice comprenderlo.

"Andiamo!" Elena strattonò l'amico e corsero via. "Vai! Quella è la porta del laboratorio. Buona fortuna!"

Il cuore gli batteva forte. Non l'aveva mai sentito tanto vicino alle corde vocali. Deglutì, nella speranza di rallentarlo. Spinse il maniglione antipánico e si ritrovò in una sala immensa.

La descrizione della compagna era stata molto minuziosa. Osservò tutto. Esseri umani zero, solo il rumore dei server. Si mosse piano fra i tavoloni pieni di dispositivi, cavi, apparecchi audio, circuiti elettronici, componenti, convertitori, mouse, joystick, console... Difficile trovare lì qualcosa di utile. Si spostò verso i computer.

Serviva la password. Ovvio!

Rimanevano tutti quei documenti, sparsi un po' ovunque. Erano veramente tanti! Scartabellò rapidamente il primo contenitore e poi li passò in rassegna tutti. Gli sfuggì un 'Sììì' quasi urlato quando vide una cartelletta contrassegnata 'MPT'... Non ebbe però il tempo di aprirla.

Qualcuno stava entrando!

Si nascose d'istinto sotto uno dei tavoli. Le gambe gli tremavano, mentre le sue mani sudaticce stringevano nervosamente quel plico.

Dovevano essere due o forse tre persone. Parlavano piano, non sentiva, non li vedeva e non sapeva assolutamente se loro avessero visto lui.

Fermo, immobile, stava controllando anche il suo respiro. Una goccia di sudore scivolò verso il suo naso e se lo

grattò, senza pensare. Ci fu un rumore. Il suo gomito si era scontrato con una sedia.

L'aveva fatta grossa!

Era spacciato!

Sentì dei passi avvicinarsi sempre di più. Due paia di scarpe da ginnastica, di marca, si fermarono dove era lui. Non doveva lasciarsi prendere dal panico. Una buona scusa. Quella doveva trovare, ma non ce n'erano. E quei documenti in suo possesso, come li avrebbe giustificati?

Impossibile salvarsi!

Pronto al peggio, appoggiò la fronte sulle ginocchia. Uno dei due uomini spostò la sedia che Andrea aveva toccato. Era pronto ad affrontarli.

No! Non lo era affatto.

Aveva solo tanta paura.

Eccolo! L'uomo si stava abbassando. L'avrebbero tirato fuori a forza e interrogato senza nessun riguardo.

Vide la mano, poi il braccio...

Chiuse gli occhi.

Trattenne il respiro e... Strinse le sue palpebre, tanto forte da sentire dolore. Rannicchiato, tremante, rigido, teso come una corda di violino, contava i secondi che lo separavano dal tragico

epilogo. Desiderava solo farla finita e tornare a respirare.

Perché ci stavano mettendo tanto?

Perché non lo avevano ancora preso?

Ormai stremato, lasciò andare tutta quella tensione e il suo sguardo riprese velocemente contatto con la realtà che lo circondava.

Erano andati via!

Non si era fatto scoprire!

Prima di rialzarsi, si trascinò, come un animale, a carponi, per tutta la lunghezza del tavolo.

Via libera.

Una volta in piedi si concentrò, di nuovo, sul suo bottino. Aveva rischiato grosso, ma... Fu immensa la delusione quando, pagina dopo pagina, constatò che era tutto scritto in giapponese.

Riprese allora la sua ricerca e quando la porta si aprì all'improvviso, non poté fare altro che squadrarla inebetito.

"Elena!" Un'altra emozione così forte e non ne sarebbe venuto fuori.

"Trovato qualcosa?" flemmatica come sempre.

"Ma come cavolo fai a essere così tranquilla? Io me la sono fatta sotto! Una, due... be' spero non tre volte!" rispose Andrea ancora inquieto.

"Ho fatto qualche foto e 'preso in pre-

stato' alcuni documenti. Ce n'era uno che avrei voluto leggere, ma sono ritornati i dipendenti e..."

"E?" Andrea si chiedeva sempre come mai le donne si perdessero in mille dettagli quando non serviva e poi, quando invece era vitale...

"Mi sono spacciata per quella del bar in cerca di un certo Andrea Baldi. Mi hanno detto che non c'era nessun Andrea. Hanno anche fatto qualche apprezzamento sui panini e alla fine me ne sono andata, ed eccomi qui!"

Lui aveva perso dieci anni di vita e lei, invece, aveva fatto anche due chiacchiere piacevoli.

"Andiamocene via. Mi sto sentendo male!" Erano quasi al termine di quell'assurdo calvario emotivo.

Un forte vocio non lontano dall'ingresso del laboratorio li convinse a scegliere una via alternativa.

"Scappiamo dalla porta antincendio. Vieni!" Elena aveva già abbandonato l'entrata principale.

Andrea si attardò nei pressi di un PC per recuperare il suo cellulare usato per scattare alcune foto.

Quando la porta si aprì, non ebbe il tempo di defilarsi senza farsi vedere.

Qualcuno gridò: "C'è un ladro. Correte!" e fu il caos generale.

Aveva Elena sempre un passo avanti. Scavalcarono alcuni bancali, resti di computer e cavi elettrici prima di trovarsi nel grosso parco che costeggiava la ditta. Corsero senza mai guardare indietro, fino a quando anche le gambe diedero i primi segnali di cedimento.

"Fermati, ti prego" la supplicò Andrea. La ragazza rallentò e si buttò a terra tra una macchina e un muro. Lui le rovinò accanto, pesante e rumoroso, come un sacco di patate gettato via.

"Sto morendo..." ansimò Andrea.

"Ci hanno visti in faccia secondo te?" domandò lei.

"Non credo, ma se hanno le telecamere..." il ragazzo preferì non terminare la frase.

Quando entrambi videro l'ora, dopo un profondo respiro, ripresero la via di casa senza perdere altro tempo.

Anche il ritorno fu molto silenzioso. Non provavano alcun senso di soddisfazione perché la paura di essere scoperti sovrastava ogni cosa.

Andrea arrivò a casa dopo le 15. Il nonno ronfava sul divano e la nonna se n'era andata nella sua stanza, come di

consuetudine, per addormentarsi con le sue soap opera preferite in sottofondo. Era finalmente al sicuro, lontano dalla Lobiko e purtroppo anche dai suoi segreti. Lui ne era uscito a mani vuote, forse l'amica era stata più fortunata. Si buttò sul suo letto e chiuse gli occhi. La pesantezza e la tensione scesero dalla testa fino alla punta dei piedi diventando un tutt'uno con il materasso. Un sonno profondo e immediato lo avvolse.

Era finita!

Poteva dormirci su.

Un incredibile trambusto... un suono prolungato e fastidioso si fece strada nella sua testa turbando il suo riposo. Aumentava ogni secondo di più, sempre più intenso e Andrea non era in grado di muoversi: disfatto, bloccato, incollato su quel letto...

Era tornato?

Era di nuovo quell'assurdo incubo?

Quella presenza informe?

Questa volta però lo poteva percepire più chiaramente. Qualcosa di molto reale lo afferrò per un braccio. Il ragazzo strillò terrorizzato e riaprì gli occhi.

Sarebbe stato mille volte meglio, forse,

ritrovarsi davanti un'oscura presenza, piuttosto che un ufficiale in divisa che lo esaminava, serio, accanto al suo letto.

"Devi venire con noi."

Avevano pensato alle telecamere troppo tardi. Un errore da sciocchi!

Al commissariato c'era anche Elena con i suoi genitori. Non li fecero avvicinare e vista l'espressione del padre non sarebbe neanche stata una buona idea.

Andrea era stato accompagnato dai nonni, ma la mamma stava per arrivare e allora, quell'apparente calma, sarebbe presto svanita.

Vide l'amica scomparire dietro una grossa porta. Non fecero entrare i genitori, ma un elegante signore con una valigetta. Aveva già un avvocato o era quello nominato d'ufficio. Anche lui ne avrebbe avuto bisogno.

"Buongiorno" un poliziotto lo accolse nella sala degli interrogatori.

"Buongiorno" rispose Andrea.

"Siediti. Non possiamo chiederti nulla. Il tuo avvocato sta per arrivare."

Ubbidì senza fiatare.

Dopo poco bussarono ed entrò un ragazzo, molto giovane, con un maglione e uno zaino. Salutò e un po' goffamente

infilò le mani nella borsa, nelle tasche e infine nella giacca in cerca di qualcosa.

Se questo era il suo avvocato, non gli aveva fatto una buona impressione.

"Sai perché sei qui, Andrea?"

Il suo primo interrogatorio ufficiale.

"No!"

Bugia numero uno.

Era curioso di vedere dove sarebbe potuto arrivare.

"C'è una querela a tuo carico da parte della Lobiko S.p.A." l'agente aggrottò la fronte.

Andrea non disse nulla per non sbagliare.

"Ragazzo la tua situazione è abbastanza grave. Le telecamere a circuito chiuso dell'azienda hanno ripreso te e la tua amica mentre vi appropriavate di materiale non di vostra proprietà. Quindi, senza farla troppo lunga, siete stati denunciati per violazione di proprietà privata e furto. Diciassette anni in allegria" terminò, con tono di rimprovero, il poliziotto.

Ancora silenzio e piccoli movimenti dovuto solo al nervosismo.

"Andrea vuoi dire qualcosa? Nella tua posizione, io lo farei" intervenne il suo avvocato, probabilmente un giovane tirocinante.

"No", aveva o non aveva la facoltà di non rispondere?

"Va bene. Come vuoi. Puoi andare." Il poliziotto non aveva insistito poi molto. Andrea ci pensò un po' e alla fine decise di svuotare il sacco. Non parlare non sarebbe servito a niente, avevano i video.

Raccontò tutta la storia, per filo e per segno, ogni dettaglio, forse anche quelli più assurdi. Tralasciò la parte in cui aveva commesso un altro reato entrando nello studio del padre di Claudio, qualche accenno al suo incubo e poi tutta la parte delle schede personali, dei video, del condizionamento, degli effetti collaterali legati all'MPT, ai videogiochi. Avrebbero potuto anche dimostrarlo. Ecco, per la raccolta di quelle informazioni era rimasto un po' vago perché non aveva idea di cosa stesse raccontando l'amica.

La conversazione durò più di un'ora e il suo avvocato era intervenuto con domande, aveva registrato, preso appunti. Gli era parso molto interessato, colpito e anche un po' sconvolto, ma soprattutto sembrava avergli creduto. L'agente decisamente meno.

Lo rilasciarono dopo aver parlato a lungo

con la madre. I nonni se n'erano già andati e il viaggio di ritorno a casa fu un vero e proprio calvario. La donna non smise un secondo di parlare, di rimproverarlo, di lamentarsi, di snocciolare il nome di tutti i santi che conosceva all'inizio di ogni frase.



IL RITORNO

Il ritorno a scuola non fu semplice. La voce si era già sparsa. Claudio e Paolo avevano diffuso tutti i dettagli sulla vicenda, con tanto di pettegolezzi sulla sua storia con la compagna.

Elena, invece, non era tornata e lui non poteva neanche chiamarla o scriverle perché gli erano stati sequestrati il cellulare e il computer.

Girava la voce che fosse andata qualche settimana dai nonni in Svizzera per far sbollire la questione.

Nessuno dei suoi compagni gli rivolse la parola. Si era ritrovato più solo che mai, seduto al primo banco, l'unico che era rimasto libero.

Si era parlato di processo e di un corposo risarcimento danni, cosa che aveva mandato in tilt l'intera famiglia, ma una volta recuperati tutti i file, i

video e i documenti che erano in loro possesso, sequestrati dalla polizia lo stesso giorno del loro arresto, la Lobiko aveva ritirato la denuncia. I due ragazzi erano diffidati dall'avvicinarsi alla casa di Claudio e all'azienda per la quale lavorava il padre.

Le settimane passavano e Andrea, deriso e isolato più che mai, stava seriamente pensando, una volta maggiorenne, di tornarsene dal padre. Voleva solo andarsene da quella città, da quella classe.

Il ritorno di Elena alleggerì un po' la situazione. Per i primi giorni non si avvicinarono neanche, poi una mattina l'amica gli fece arrivare un messaggio.

ALLE 13.40 AL
SOLITO PARCHETTO

Uscirono ben lontani l'uno dall'altra e si ritrovarono al parco dopo pochi minuti.

"Come stai?" gli domandò Elena.

"Da schifo e tu?"

"Sono stata meglio. Ascolta, non ho molto tempo perché i miei, dopo questa storia, mi stanno attaccati al collo. Hanno preso tutto, ma io avevo fatto delle copie e le ho lasciate a un'amica. Le ho recuperate ieri." Sul suo viso apparve un'espressione assai confusa, perché per lui la storia era finita.

"Quindi?" non aveva molta fantasia nelle sue conversazioni.

"Quindi mandiamo tutto alla stampa. Non possono averla vinta loro!" Quanto gli piaceva questo suo lato combattivo!

"Elena non ci crederà nessuno. Soprattutto dopo la denuncia. Se facciamo una cosa del genere, questa volta, rischiamo di doverlo pagare un risarcimento. Quelli ci rovinano" Andrea non voleva più saperne.

"Li mandiamo rimanendo nell'anonimato" proprio non mollava.

"Arriveranno subito a noi dopo quello che è successo. Non credi?" Coraggiosa, ma poco riflessiva.

"E allora cosa pensi di fare? Abbandonare tutto così? Lasciare che altri ra-

gazzi finiscano come Riccardo, Filippo o Gregorio? Veramente?" Avrebbe potuto fare l'avvocato.

"Non abbiamo scelta" sconsolato si sedette su una panchina.

"Una scelta c'è sempre!" disse lei con fermezza.

"Vorrei poter fare qualcosa Elena ma..."

"Hai sentito oggi Claudio? Ha invitato i compagni al rilascio ufficiale dell'MPT NESS PLUS fra due settimane al Forum. Ti rendi conto? Non possiamo permetterlo!" Era in piedi di fronte a lui aspettando una qualsiasi risposta positiva.

"Vuoi andare alla serata e gridare ai quattro venti che quell'oggetto rovinerà la vita a tutti? Quello potenzia i dispositivi e noi potenziamo la nostra voce? Diffondendo la verità, il buon senso, la giustizia, la moderazione e le sane abitudini in coro. 'Due è meglio che one'?" e scrocchiò le dita una a una. Gesto che faceva quando era particolarmente teso.

"Sei un genio!" gridò Elena.

"Con o senza lampada?" chiese l'amico, sicuro di essere davanti a una bella presa in giro.

"No... lo sei veramente! Ho la persona che fa per noi. Conosco chi può rovi-

nare la serata della Lobiko. Hai avuto una fantastica idea!"

L'amica si sedette accanto a lui e gli spiegò il suo piano, più strampalato e folle di tutta quella vicenda stessa. Si vedeva che era una gran secchiona, si era letta tutta quella roba, quelle centinaia di pagine contenute nella chiavetta e anche gli ultimi documenti rubati. L'MPT aveva avuto dei problemi, mostrato dei malfunzionamenti, come c'era scritto nella mail che aveva trovato Andrea. Non funzionava bene con tutti i cellulari, alcuni software lo facevano crashare, mandando in tilt anche il dispositivo a esso collegato. In alcuni report Elena aveva trovato la spiegazione dettagliata dei problemi: console che si spegnevano all'improvviso, videogame che s'impallavano, volumi di radio e tv che si alzavano all'inverosimile.

Andrea avrebbe voluto tanto andare al sodo, ma la fece parlare. C'era un cugino, un genio dell'informatica che, leggendo quelle informazioni, avrebbe potuto, secondo lei, craccare il software dell'MPT.

"Craccare come?" era un campo quasi sconosciuto per lui.

"Ecco la mia idea. Porto a mio cugino il mio MPT, lui se lo studia ed elabora un programma che può interferire il giorno dell'uscita. Capito? Con tutti i dispositivi presenti, mandandoli in tilt. Non potenziamo la nostra voce, ma quel coso malefico. La gente vorrà essere rimborsata e la stampa presente, a questi eventi c'è sempre, lo massacrerà!" finita l'esposizione, si girò quasi in attesa di un voto.

"Pensi che tuo cugino possa farlo? In due settimane?" scettico più che mai.

"Cosa abbiamo da perdere? Proviamo!" Alla fine, però l'aveva sempre vinta lei.

Il giorno in cui Elena lo invitò a casa del cugino, per condividere gli sviluppi del suo piano, era quello dell'evento. Era rimasto poco tempo.

"Ci ha lavorato molto. Non è stato facile come avevo creduto, ma Luke... che sta per Luca, è un vero mago e ce l'ha fatta!" Dopo le presentazioni di rito, il piccolo gruppetto si preparò alla dimostrazione.

Luke aveva piazzato l'MPT sul suo cellulare. Digitò qualcosa sul suo PC, schiacciò invio e dopo pochi secondi un suono stridulo uscì dal piccolo altoparlante del telefono.

'Fastidioso sì, ma quasi impercettibile' pensò Andrea.

Lentamente, ma costantemente, il sibilo aumentò di intensità fino a diventare insopportabile. Andrea si coprì le orecchie.

"Sei veramente un genio" e batté il cinque al ragazzo.

Poteva funzionare. Dopo quella prova era più positivo. Sarebbe stato un grosso, immenso flop.

La diffida era per la Lobiko e la casa di Claudio, quindi, avevano tutto il diritto di partecipare all'evento e alle otto in punto si ammassarono, insieme a un centinaio di persone, all'interno del più grosso negozio di elettronica della città.

Luke doveva trovare una postazione comoda per aprire il suo PC e si staccò da loro. C'era già qualche fotografo che stava immortalando il padre di Claudio e un gruppo di giapponesi in piedi su un piccolo palco.

Elena e Andrea si presero per mano 'per non perdersi' e si avvicinarono il più possibile alla comitiva. Vedevano bene anche Claudio e la madre. Meglio non farsi riconoscere da lui e si spostarono sul lato opposto.

In tutta questa storia erano stati mol-

ti i buchi nell'acqua, la sfortuna e i fallimenti.

Questa era la loro ultima occasione!

Prese la parola il padre di Claudio e descrisse le incredibili potenzialità dell'MPT, rinnovato e migliorato per la gioia dei presenti.

"Un device incredibile, portentoso, stupefacente! Piccolo, leggero, compatibile con ogni cellulare, vi sbalordirà con le sue infinite opzioni. La tecnologia più avanzata alla portata di tutti, in ogni luogo, per tutte le occasioni. Una realtà potenziata non può che diventare un meraviglioso mondo, ricco e appagante. Molto più che virtuale: sogni, desideri, fantasie che si avverano al tocco leggero delle vostre dita."

Snocciolò qualcosa in inglese anche uno dei giapponesi presenti e poi si diede il via alle danze.

MPT per tutti!

Avrebbero mostrato come usarlo, nella sezione audio e video del negozio e invitavano le persone, dopo averlo comprato, a prendere posto.

La gente si spingeva, si accalcava freneticamente in direzione dei tre grossi banchi ricolmi di scatole.

Il cugino, che aveva trovato un buon

posto, si dovette spostare nell'altra sala fra il caos generale e così anche gli altri due complici.

L'enorme stanza, piena di televisori, stereo e dispositivi vari, si riempì velocemente. Il personale del negozio prese la parola e diede il via alla dimostrazione pratica delle doti dell'MPT. Alcuni lo avevano già applicato al loro telefono.

Elena strinse forte la mano di Andrea e fece un cenno con il capo al cugino, arrampicato su uno scaffale, sul quale aveva appoggiato il suo computer.

Il momento della verità era arrivato. Telecamere e macchine fotografiche stavano immortalando il momento. Luke rispose 'OK' con il dito e digitò qualcosa. C'era troppo rumore, un chiacchiericcio continuo che sovrastava anche le voci degli addetti supportate dagli altoparlanti.

Nessun fischio, nessun fastidioso sibilo. Luke mosse più volte le spalle, non sapeva cos'altro fare.

Nel frattempo, lo show andava avanti fra gli applausi e le esclamazioni di stupore.

Alcune persone stavano già abbandonando la sala.

Un altro fallimento!

Questa dannata Lobiko aveva sempre la fortuna dalla sua parte.

Andrea si spostò verso l'uscita e da quella posizione poteva vedere il palco sul quale i dirigenti della Lobiko stavano brindando allegramente, alla faccia loro e di tutti quei poveri fessi che li stavano arricchendo.

Improvvisamente, un fischio penetrante e incessante si insinuò fra tutti quei dispositivi, entrando nei cervelli dei presenti. Energico, forte, fortissimo e anche la dimostrazione fu interrotta.

Ci erano riusciti! Luke aveva fatto il miracolo! Scoppiò il panico generale, gente che correva da tutte le parti, televisori che trasmettevano a tutto volume, stereo impazziti, canzoni che si sovrapponevano una sull'altra, cellulari che cadevano a terra perché si erano surriscaldati.

I tre ragazzi salirono sopra alcuni espositori per evitare di essere travolti, mentre il team Lobiko, nell'altra sala, aveva abbandonato bicchieri e tartine e si era messo in salvo.

L'arrivo della polizia, delle ambulanze e dei pompieri, che sostarono per ore dinanzi all'imponente negozio, pose la

parola 'FINE' alla presentazione dello strabiliante MPT.

Il giorno dopo, i titoli sui giornali regalarono a Elena e Andrea la certezza del successo del loro piano.

Una soddisfazione incredibile.

LA NOTIZIA

L'INDISPONENTE

L'OPINIONE



L'INDISPONENTE

TRAGEDIA SEIOP
DISPOSTO

LA NOTIZIA

UN EVENTO DA URLO
PER LA LOBIKO.
PECCATO FOSSE SOLO PANICO!

VO INDISPONTO.
T FLOP REALE
UN MONDO VIRTUALE

LA NOTIZIA

L'OPINIONE

L'OPINIONE

L'INDISPONENTE

L'OPINIONE

LA



L'INDISPONENTE

OPINIONE

LA NOTIZIA

L'INDISPONENTE

**TRAGEDIA SFIORTA!
DISPOSITIVO DIFETTOSO BRUCIA
IN POCHI SECONDI LE AZIONI DELLA LOBIKO.
RICHIESTI RISARCIMENTI MILIONARI.**

OPINIONE

LA NOTIZIA

L'OPINIONE

L'OPINIONE

**DISPOSITIVO INDISPONTO.
MPT FLOP REALE
IN UN MONDO VIRTUALE**

OPINIONE

NE

LA NOTIZIA

L'OPINIONE





INTERIOR DEVICE

In mezzo a tutta quella calca, la loro presenza era passata inosservata. Dopo un mese dall'accaduto, nessuno era andato a far domande, a insinuare accuse. Erano al sicuro.

In classe, Claudio e Paolo erano sempre gli stessi. Eliminato un dispositivo ne sarebbe sicuramente arrivato un altro. Non troppo presto, si sperava.

Riccardo, Filippo, Alessandro e Gregorio avevano fatto ritorno a scuola e la lezione, per loro, doveva essere stata grande. Niente più videogame, ma solo giochi in scatole o carte.

Una mattina però, aprendo la sua posta elettronica Andrea rimase letteralmente senza parole. L'identità del mittente lo sconvolse, ancor più del contenuto. Proveniva niente di meno che dal proprietario della Lobiko.

Andrea rilesse più volte quel nome per esserne sicuro, ma una volta tradotto il testo ne ebbe un'ulteriore conferma. Chiamò immediatamente Elena.

Doveva parlarne con qualcuno... e chi, se non lei?

"Ciao", la ragazza rispose dopo molti squilli.

"Non ci crederai mai, mai e poi mai!" se voleva incuriosirla, ci era riuscito.

"Andrea è domenica e sono passati solo due mesi da tutto quel casino. Non chiedo altre sorprese" lo freddò lei.

"Devo leggerti una cosa importante. Ah, e volevo dirti che ho anche ritrovato il mio MPT. Mia nonna lo aveva usato per rendere più stabile il tavolo in camera mia. Non è ironico?"

Questa volta fu Elena a riprenderlo perché stava temporeggiando: "Leggi... forza!"

La mail del proprietario della Lobiko non era minatoria o accusatoria, tutt'altro.



RAGAZZO,

TU E LA TUA AMICA SIETE CORAGGIOSI E TESTARDI. NON POSSO DIMOSTRARE CHE SIATE STATI VOI A BOICOTTARE LA NOSTRA PRESENTAZIONE, MA NE SONO ABBASTANZA SICURO. ANCHE MIO FIGLIO HA AVUTO DEI PROBLEMI CON L'MPT, MA NON POSSO ARRESTARE IL PROGRESSO. L'EVOLUZIONE DELLA TECNOLOGIA NON SI PUO' FERMARE, DOBBIAMO PERO' CONTROLLARLA E CONTENERLA.

IMPAVIDO RAGAZZO, SOLO UNA COSA VOGLIO DIRTÌ: VIVIAMO IN UN MONDO PIENO DI DISPOSITIVI, MA UNO SOLO È PIU' IMPORTANTE DI TUTTI, L'UNICO CHE CONTA, SUL QUALE VEGLIARE SEMPRE! IL TUO DISPOSITIVO INTERNO: IL TUO CUORE! PROTEGGILO SEMPRE. CONTINUA COSI'!

HASHIKO LOBIKO



Andrea lesse anche il nome con una certa emozione.

"Incredibile!" sussurrò Elena, altrettanto commossa.

"INTERIOR DEVICE... DISPOSITIVO INTERNO. Non avrei mai pensato di chiamare così il mio cuore, ma in tutta questa storia, credo che non avrebbe potuto trovare un termine migliore!"

Andrea era fuggito spesso dalla sua realtà! Non attraverso dei dispositivi forse, ma aggrappato febbrilmente ai suoi libri, ai suoi fumetti, alla sua fantasia e ora... solo ora aveva compreso una verità importante: anche se sfidante, difficile e non sempre bella, questa vita, questa 'realtà', valeva la pena di essere vissuta pienamente! E mentre pensava queste cose, il suo 'dispositivo interno' stava battendo forte per tutte le possibilità che lo attendevano, magari anche un bel bacio con la sua compagna preferita!







